

I SANTI DELLA PORTA ACCANTO

UN VIAGGIO AL CENTRO DEL CUORE UMANO

3



Salesiani
PER LA FORMAZIONE PROFESSIONALE
CNOS-FAP ETS

Edizione a cura della Fondazione CNOS-FAP ETS I.S.

Giugno 2026



Progetto grafico e stampa:

Tipografia Giammarioli
Via Enrico Fermi, 10 - 00044 Frascati (Roma)
Tel. 06.942.03.10
posta@tipografiagiammarioli.com
www.tipografiagiammarioli.com

PRESENTAZIONE

I sussidi che la Fondazione CNOS-FAP ETS I.S. sta curando ambiscono ad essere di più che una semplice raccolta di biografie. Vogliono raccontare il viaggio che ragazze e ragazzi del nostro tempo hanno compiuto nel loro cuore facendo spazio al Signore anche quando questi giovani si sono trovati ad affrontare una dura prova.

Oggi sono amici a cui guardare e intercessori a cui affidarsi.

L'iniziativa prende lo spunto da tre appelli autorevoli.

Il primo è di **Papa Francesco**: il Papa ha invitato le Diocesi – in continuità con l'esortazione *Gaudete et Exsultate*, dedicata alla chiamata alla santità – a ricordare ogni anno, **il 9 novembre**, i "*Santi della porta accanto*" della propria chiesa diocesana.

Il secondo appello è di **Papa Leone XIV**:

Fate tesoro della ricchezza dei santi: interessatevi alle loro storie, studiate le loro vite e le loro opere, imitate le loro virtù, lasciatevi accendere dal loro zelo, invocate spesso, con insistenza, la loro intercessione! Il nostro mondo propone troppo spesso modelli di successo e di prestigio discutibili e inconsistenti. Non lasciatevene affascinare!.

Anche **papa Benedetto XVI**, rivolgendosi ai giovani, diceva:

Solo dai santi, solo da Dio viene la vera rivoluzione, il cambiamento decisivo del mondo. [...] La rivoluzione vera consiste unicamente nel volgersi senza riserve a Dio che è [...] l'amore eterno. E che cosa mai potrebbe salvarci se non l'amore?

Nel primo volumetto sono state presentate le figure di **Carlo Acutis** (Santo), di **Sandra Sabattini** (Beata), **Gianluca Fretti** (Testimone), **Carlotta Nobile** (Testimone).

Nel secondo volumetto sono state presentate le figure di **Pier Giorgio Frassati** (Santo), **Clare Crockett** (Serva di Dio), **Claudio Contarin** (Testimone), **Chiara Luce Badano** (Beata).

In questo terzo volumetto presentiamo le figure di: **Angelica Tiraboschi** (Testimone), **Nicola Perin** (Testimone), **Mariana Bocolini** (Serva di Dio), **Alberto Marvelli** (Beato).

Leggendo questi testi, forse, non si impareranno cose nuove, ma si vedranno le cose nuove dentro la carne viva di questi "quattro originali" di cui ci viene descritta la loro breve vita.

Il libro è **rivolto**, in primo luogo, **ai giovani**. I giovani potranno misurarsi con coetanei che hanno percorso strade molto difficili ma sono riusciti a salire sul "monte Calvario" e trovarvi la felicità.

Il libro è rivolto anche agli **adulti**. Scrive Papa Francesco nella *Christus vivit* (nr. 66-67):

“

“Oggi noi adulti corriamo il rischio di fare una lista di disastri, di difetti della gioventù del nostro tempo. [...]”

Lo sguardo attento di chi è stato chiamato ad essere padre, pastore e guida dei giovani consiste nell’individuare la piccola fiamma che continua ad ardere, la canna che sembra spezzarsi ma non si è ancora rotta.

*È la capacità di individuare percorsi dove altri vedono solo muri, è il saper riconoscere possibilità dove altri vedono solo pericoli. Così è lo sguardo di Dio Padre, capace di valorizzare e alimentare i **germi di bene** seminati nel cuore dei giovani”.*

”

I curatori del sussidio si augurano che tutti gli adulti che hanno questo nobile compito educativo possano imparare a cogliere i “*germi di bene*” che i giovani hanno nella loro vita.



“I SANTI DELLA PORTA ACCANTO” O “LA CLASSE MEDIA DELLA SANTITÀ”.

SECONDO PAPA FRANCESCO E LEONE XIV

Papa Francesco, il **19 marzo 2018**, pubblica l’Esortazione Apostolica **“Gaudete et Exsultate”**, l’Esortazione Apostolica sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo.

1. I “santi della porta accanto”: la proposta contenuta in “Gaudete et Exsultate”

L’esortazione contiene una riflessione stimolante per giovani e adulti di oggi.

A. Non pensiamo solo a quelli già beatificati o canonizzati. Lo Spirito Santo riversa santità dappertutto nel santo popolo fedele di Dio, perché *«Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse secondo la verità e lo servisse nella santità»*. Il Signore, nella storia della salvezza, ha salvato un popolo. Non esiste piena identità senza appartenenza a un popolo. Perciò nessuno si salva da solo, come individuo isolato, ma Dio ci attrae tenendo conto della complessa trama di relazioni interpersonali che si stabiliscono nella comunità umana: Dio ha voluto

entrare in una dinamica popolare, nella dinamica di un popolo.

B.

Mi piace vedere la santità nel popolo di Dio paziente: nei genitori che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini e nelle donne che lavorano per portare il pane a casa, nei malati, nelle religiose anziane che continuano a sorridere. In questa costanza per andare avanti giorno dopo giorno vedo la santità della Chiesa militante.

*Questa è tante volte **la santità "della porta accanto"**, di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio, o, per usare un'altra espressione, **"la classe media della santità"**.*

C.

Lasciamoci stimolare dai segni di santità che il Signore ci presenta attraverso i più umili membri di quel popolo che *«partecipa pure dell'ufficio profetico di Cristo col diffondere dovunque la viva testimonianza di Lui, soprattutto per mezzo di una vita di fede e di carità»*. Pensiamo, come ci suggerisce santa Teresa Benedetta della Croce, che mediante molti di loro si costruisce la vera storia: *«Nella notte più oscura sorgono i più grandi profeti e i santi. Tuttavia, la corrente vivificante della vita mistica rimane invisibile. Sicuramente gli avvenimenti decisivi della storia del mondo sono stati essenzialmente influenzati da anime sulle quali nulla viene detto nei libri di storia. E quali siano le anime che dobbiamo ringraziare per gli avvenimenti decisivi della nostra vita personale, è qualcosa che sapremo soltanto nel giorno in cui tutto ciò che è nascosto sarà svelato»*.

D. La santità è il volto più bello della Chiesa. Ma anche fuori della Chiesa Cattolica e in ambiti molto differenti, lo Spirito suscita *«segni della sua presenza, che aiutano gli stessi discepoli di Cristo»*. D'altra parte, san **Giovanni Paolo II** ci ha ricordato che *«la testimonianza resa a Cristo sino allo spargimento del sangue è divenuta patrimonio comune di cattolici, ortodossi, anglicani e protestanti»*. Nella bella **commemorazione ecumenica che egli volle celebrare al Colosseo durante il Giubileo del 2000**, sostenne che i martiri sono *«un'eredità che parla con una voce più alta dei fattori di divisione»*.

2. I “santi della porta accanto”: l'introduzione di una “festa” propria

Papa Francesco, a partire dal Giubileo del 2025, **istituisce la festa dei santi della porta accanto** da vivere ogni anno nel **giorno 9 novembre**, Festa della Dedicazione della Basilica Lateranense.

Così Papa Francesco motiva l'istituzione di questa festa nella Lettera del 9 novembre 2024:

Mi pare importante che tutte le Chiese particolari ricordino in un'unica data i santi e i beati, come anche i venerabili e i servi di Dio dei rispettivi territori.

*Non si tratta di inserire una nuova memoria nel calendario liturgico, ma di **promuovere** con opportune iniziative al di fuori della liturgia, oppure di richiamare all'interno di essa, ad esempio nell'omelia o in altro momento ritenuto opportuno,*

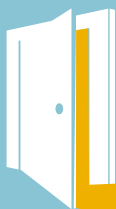
quelle figure che hanno caratterizzato il percorso cristiano e la spiritualità locali.

Ciò permetterà alle singole Comunità diocesane di riscoprire o perpetuare la memoria di straordinari discepoli di Cristo che hanno lasciato un segno vivo della presenza del Signore risorto e sono ancora oggi guide sicure nel comune itinerario verso Dio, proteggendoci e sostenendoci.

3. Le parole di Papa Leone XIV su "I Santi della porta accanto"

Con l'elezione al soglio pontificio di **Papa Leone XIV** (maggio 2025), l'eredità spirituale di Papa Francesco non è andata perduta, ma ha trovato una precisa linea di continuità e un nuovo slancio pastorale.

Se Papa Francesco ha avuto il merito di formalizzare e dare una "festa" a questa intuizione, Papa Leone XIV ne sta raccogliendo il testimone, traducendola *in un invito costante a camminare con i piedi per terra ma con il cuore rivolto verso l'alto.*



ANGELICA TIRABOSCHI

(1995 – 2015)

Testimone

“

*Non possiamo cambiare
la direzione del vento
ma possiamo
sistemare le vele
in modo da poter
raggiungere la nostra
destinazione
in Cristo Gesù,
nostro Signore*

”



Una giovane ragazza bergamasca innamorata della vita che ha saputo testimoniare al mondo di “**crederci sul serio**”.

È tornata alla casa del Padre il 29 agosto 2015, dopo 20 anni di vita intensa.

La sua corta, ma intensa vita, lascia ai giovani un messaggio di speranza:



IDENTIKIT DI ANEGELICA IN POCHE RIGHE

“NON ABBIATE PAURA DI AMARE E PERDONARE. AMIAMO TROPPO POCO E TROPPO TARDI. L’AMORE FA FELICI”.

Un normalissimo abbraccio nel cortile della parrocchia, dove Angelica fa l’animatrice: una fitta di dolore, rapidi controlli in ospedale. E alla fine, la diagnosi implacabile: cancro al seno.

*Comincia così il **calvario di Angelica Tiraboschi**, morta a soli **19 anni di età**, il 29 agosto 2015, **dopo quattordici mesi di lotta con il male**. Un periodo che mette a dura prova la fede della giovane, ma la rende, al tempo stesso, più forte e autentica, tanto da portarla a scrivere: «Voglio lasciarmi modellare da Gesù attraverso il calvario che sperimento. Mi fido di Lui. In questo modo il Signore ci perfeziona facendoci diventare un’opera d’arte».*

Nata nel 1995 a Pontirolo Nuovo (provincia di Bergamo e diocesi di Milano) Angelica - così la ricordano gli amici - è una ragazza intelligente, generosa e con una gran voglia di vivere:



le sue passioni (la pallavolo, la musica, l'amicizia...!) sono le stesse di tanti coetanei. Da piccola incontra il **Rinnovamento nello Spirito Santo**, che giocherà una parte rilevante nel suo cammino di fede. La mamma Romina spiega che «in famiglia, a scuola o con i suoi coetanei parlava spesso di Dio».

Forte è anche l'ammirazione che Angelica nutre per la fondatrice del Movimento dei Focolari, Chiara Lubich: in camera sua la ragazza aveva appeso la regola delle sei "S", che recita: «Sarai santa se sei santa subito».

Per Angelica **LA VOCAZIONE ALLA SANTITÀ PASSA PER LA MALATTIA**. Le conseguenze delle terapie segnano il suo giovane corpo: durante la chemio, ad esempio, prova grande tristezza nell'assistere impotente alla perdita dei suoi lunghi capelli. Eppure, trova la forza per offrire a Cristo quel sacrificio.

Un'energia spirituale, la sua, che lascia il segno: dopo la morte di Angelica, diverse persone racconteranno di aver ricevuto da lei in ospedale una forte testimonianza di fede.

Per conoscere meglio Angelica Tiraboschi

- **Libro:** Cristian Bonaldi, *Vivere a colori. Angelica Tiraboschi*, Paoline 2017
- **Così giovani, così santi:**
<https://www.santiebeati.it/dettaglio/96822>
- **Youtube:** La storia di Angelica Tiraboschi
(<https://www.youtube.com/watch?v=LMaFwDnHopY>)
- **Facebook:**
https://www.facebook.com/angelicatiraboschi/?locale=it_IT

CENNI BIOGRAFICI E NOTE DI SPIRITUALITÀ



Luogo di nascita: Treviglio (Bergamo)

Data di nascita: 22 novembre **1995**

Genitori: Romina e Marcello

L'ingresso della malattia: 18 luglio **2014**

Data della morte: 29 agosto **2015**

Angelica: una ragazza "docile, consapevole di sé stessa, profonda"

Angelica Tiraboschi nasce a Treviglio, in provincia di Bergamo, il 22 novembre 1995. Pronti ad accoglierla ci sono i suoi genitori, Marcello e Romina, e tutto il resto della famiglia.

Fino al giorno stesso della sua venuta al mondo, la mamma e il papà sono indecisi sul nome da darle. *"Con questo visino così angelico, non può che chiamarsi Angelica!"*, commenterà, guardandola in volto, l'ostetrica che l'ha aiutata a nascere, spazzando via così ogni dubbio.

Angelica cresce - insieme a suo fratello Simone, nato alcuni anni dopo di lei - circondata dall'amore dei suoi cari e ben presto impara ad apprezzare le cose belle della vita.

Le piace stare in compagnia, chiacchierare, passeggiare in mezzo alla natura.



Vive a Fornasotto (BG), frazione di Pontirolo, ma ama recarsi in montagna dai nonni e dagli zii, a Zorzone (BG). Adora la neve, i boschi, l'aria pulita. I familiari la ricordano come una bambina "fantastica": docile, consapevole di sé stessa, profonda.

Una ragazza "con una buona parola per tutti"

Sin da ragazzina, si distingue per il suo grande amore verso Gesù.

Vive molto intensamente il giorno della sua prima Comunione, il 29 maggio del 2005. Da quel momento, **"CRISTO PRENDE CASA NEL SUO CUORE"** - come dirà lei stessa - **E NON LO LASCERA PIÙ.**

Anche grazie al Movimento del Rinnovamento nello Spirito Santo, incontrato con il gruppo Shalom di Zorzone, all'epoca della prima Comunione, Angelica matura sempre più nella fede e, testuali sue parole, **"PASSERÀ DA UN CRISTIANESIMO ABITUALE A UNO PIÙ CONSAPEVOLE E GIOIOSO"**.

Con la Cresima, evento in cui avverte davvero vicino lo Spirito Santo, conferma la sua adesione al Signore. **"VOGLIO ESSERE UNA CRISTIANA AUTENTICA, DI QUELLE CHE NON SI VERGOGNANO A TESTIMONIARE GESÙ DAVANTI AGLI ALTRI"**: questo il proposito che sempre più trova spazio dentro di lei.

Appeso nella sua stanza, ha anche l'invito a rispettare la regola delle **6 "S" di Chiara Lubich**, fondatrice del Movimento dei Focolarini: **"SARAI SANTA SE SEI SANTA SUBITO"**.

Per le amiche, Angelica è la ragazza con "una buona parola per tutti": cerca sempre di trovare dei lati positivi in ogni persona che incontra (compresi quegli insegnanti poco apprezzati dal resto della classe).

Gentile e accogliente, offre la sua amicizia alle compagne più timide, inserendole nei discorsi e nelle attività di gruppo.

Con le amiche atee (nelle ore di religione, ma anche fuori da scuola), parla di quel Gesù che dà senso alla sua vita, dimostrando di **"CREDERCI SUL SERIO"** e portando anche loro a farsi delle domande su un Dio che non conoscono ancora.

Una figlia che tutti i genitori avrebbero voluto avere

A scuola cercava di portare sempre pace, ma non mancava di farsi sentire con i professori, i quali, dal canto loro, dicevano al padre Marcello: *"Guardi che sua figlia non è solo sua! Può essere geloso quanto vuole, ma è nata per gli altri; è la figlia che tutti i genitori vorrebbero avere"*.

La Messa quotidiana, il Rosario e la Confessione sono i "tre strumenti" che le permettono di percorrere la sua strada verso Dio e di amare il prossimo.

Nonostante l'intensa esperienza di fede, Angelica resta una ragazza assolutamente normale: ama truccarsi (anche se non in modo eccessivo) e vestire bene; cura molto il suo aspetto, prediligendo smalti e orecchini (da abbinare, puntualmente, alle scarpe).

Ha tanti sogni nel cassetto... ma

La vita di Angelica è bella, "ricca" e lei ha tanti sogni nel cassetto, quando, improvvisamente, sopraggiunge una grande prova.

È giugno del 2014, Angelica ha 18 anni e sta preparando l'esame di maturità (si diplomerà al liceo delle scienze umane "Secco Suardo", di Bergamo).



In quello stesso periodo presta servizio come animatrice a Canonica d'Adda, presso un oratorio: ama molto entrare in contatto con i bambini e desidera essere per loro un punto di riferimento, una **"TESTIMONIANZA DI VITA AUTENTICA"**, una guida che li porti al Signore.

Un giorno, un ragazzino dell'oratorio le corre incontro per abbracciarla e quando lei lo stringe a sé, avverte delle forti fitte nella zona del seno destro.

Nessuno, inizialmente, si preoccupa particolarmente, ma la ragazza si sottopone a dei controlli, dai quali risulterà esserci un tumore al seno. È il 18 luglio 2014 e i dottori le diagnosticano un carcinoma infiltrante, grado G3.

Il tumore è in uno stato avanzato, ma sembra ancora curabile.

... è disposta a farsi "sconvolgere i piani" dal Signore

I genitori e i parenti, stravolti da una simile notizia, hanno dentro di loro la speranza che Angelica guarirà, ma lei desidera solo che **"SIA FATTA LA VOLONTÀ DI DIO"**.

Non appena venuta a conoscenza del suo grave male, con una serenità disarmante, dice al padre:

"FORZA, PAPÀ, PERCHÉ INIZIAMO UN NUOVO VIAGGIO. TU DEVI STARMI ACCANTO. QUESTA È LA CROCE CHE MI HA DONATO CRISTO; QUANDO SARÒ STANCA TE LA PASSERÒ UN PO', POI ME LA RIPRENDO".

Angelica soffre al pensiero di poter morire giovane, di dover rinunciare ai suoi tanti progetti. Soffre all'idea di lasciare tutto ciò che ha, le amiche, i progetti per il futuro. Vorrebbe studiare ancora, formare una famiglia.

Non capisce il perché della malattia, ma si fida ed è disposta a farsi **"SCONVOLGERE I PIANI"**, certa che **"IL PADRE DÀ SOLO COSE BUONE AI SUOI FIGLI"**.

In quell'estate, per curarsi, Angelica dovrà cancellare il viaggio organizzato per festeggiare il diploma con le sue amiche e sospenderà anche tutto ciò che riguarda l'iscrizione all'università.

Dopo la diagnosi, infatti, deve recarsi subito a Milano (presso l'Istituto Europeo Oncologico), per fare ulteriori accertamenti e intraprendere le cure. Il dolore al seno, intanto, è diventato insistente.

Una volta giunta in città, chiede di andare in Chiesa per confessarsi, ricevere Gesù e prepararsi ai giorni che l'attendono.

I medici stabiliscono un ciclo di chemio a partire da agosto. Per evitare di veder cadere i capelli, decide di farseli tagliare dalla zia, che soffre molto nel doverlo fare (sa, infatti, quanto la nipote ami i suoi capelli lunghi), ma Angelica sdrammatizza:

"TRANQUILLA, ZIA, TANTO LO SO CHE SONO BELLA DENTRO".

Per non gravare sugli altri e per non suscitare compassione, preferisce che la notizia della sua malattia non si diffonda troppo.

I valori, comunque, si stabilizzano in breve tempo e il miglioramento fa ben sperare, finché, a fine novembre dello stesso anno, non compaiono nuovi segnali negativi.

A gennaio del 2015 gli esami confermano che il tumore è ricomparso.

La notizia, seppur tragica, non riesce a toglierle serenità, né la fiducia in Gesù, che Angelica continua a sentire vicino.



La potenza del "buon esempio"

A farle forza sono anche **ESEMPI DI RAGAZZE STRAORDINARIE** che hanno affrontato prima di lei la malattia con Cristo: la **BEATA CHIARA "LUCE" BADANO E GIULIA GABRIELI**, una ragazza bergamasca, sua conterranea, morta per un tumore nell'anno 2011.

I loro esempio, alimentato dalla loro fede, è divenuto un vero **"CONTAGIO POSITIVO"**.

CHIARA "LUCE" BADANO (1971 – 1990)

La sua "lotta interiore"

Chiara vorrebbe vivere e si chiede: *E' giusto morire a 17 anni?*

Sa bene che il vero cristiano affronta col Signore sia le gioie che i dolori, ma in quella circostanza più che mai capisce che non è facile dire *"sia fatta la tua volontà"*, quando ciò comporta dolore.

Dovrà lottare molto dentro di sé, come riporterà la madre, per accettare quella croce e offrirla a Gesù, per accettare di rinunciare alle sue aspettative e stare al gioco con Dio.

Una volta appresa la tragica notizia, Mamma Teresa vorrebbe consolarla, dirle di continuare a sperare, ma *Chiara chiede di stare sola, sola con Gesù*. Ora non parlare, ora non parlare, ripete alla madre, che cercava di indorare la pillola.

Poi si butta sul suo letto e resta immobile per venticinque minuti. Saranno ricordati come i *"25 minuti decisivi di Chiara"*. In quel lasso di tempo la ragazza pronuncerà interiormente il suo "Sì" al Signore e non tornerà più indietro.

- Per conoscere di più Chiara "Luce Badano", cfr. CNOS-FAP ETS I.S. (a cura di), *I santi della porta accanto*, vol. 2, Tip. Giammarioli, giugno 2025, pp. 65 - 74)

GIULIA GABRIELI

(1997 - 2011)

UNA VITA BREVE SEGNATA DA UNA GRANDE PROVA: LA SUA REAZIONE UMANA E CRISTIANA

Giulia ha vissuto solo quattordici anni. *A dodici anni* ha scoperto di avere un sarcoma alla mano sinistra.

Il suo motto era **"LA MALATTIA VA SDRAMMATIZZATA"** e ci riusciva talmente bene che a volte chi la guardava si dimenticava di avere accanto una paziente oncologica.

Ma racconterà lei stessa di quella volta in cui ha perso proprio del tutto la speranza: **"CONTINUAVO A DIRE AI MEI GENITORI: MA DIO DOV'È? ADESSO, CHE STO MALISSIMO, HO ADDOTTO DI TUTTO, DIO DOV'È? LUI CHE DICE CHE POSSO PREGARE, PUÒ FARE GRANDI MIRACOLI, PUÒ ALLEVIARE TUTTI I DOLORI PERCHÉ NON ME LI LEVA? DOV'È?"**



L'incontro provvidenziale con Chiara Luce Badano

Una figura di riferimento molto importante per Giulia è stata Chiara Luce Badano, morta nel 1990, a diciotto anni, per un tumore alle ossa e proclamata beata il 25 settembre 2010.

Di Chiara, Giulia apprezzava la fiducia che aveva saputo riporre in Dio, nonostante tutto:

"LEI È MORTA, PERÒ HA SAPUTO VIVERE QUESTA ESPERIENZA IN MODO COSÌ LUMINOSO E SOLARE, ABBANDONANDOSI ALLA VOLONTÀ DEL SIGNORE. VOGLIO IMPARARE A SEGUIRLA, A FARE QUELLO CHE LEI È RIUSCITA A FARE NONOSTANTE LA MALATTIA. LA MALATTIA NON È STATA UN MODO PER ALLONTANARSI DAL SIGNORE, MA PER AVVICINARSI A LUI..."

Giulia ammirava Chiara e desiderava profondamente seguire il suo esempio.

- Sr. Dolores Boitor e Galatolo Cecilia (a cura di), *Diario della felicità, 3. Testimoni di amore genuino. Una finestra aperta su Cielo*, Mimep-Docete 2022, pp. 123 - 160

Muore con le braccia aperte, un rosario in mano e un meraviglioso sorriso sul volto

A luglio 2015 tutto rientra di nuovo nella norma, ma la battaglia non è finita: nel giro di poche settimane il male torna a manifestarsi, questa volta in testa.

Nonostante la malattia, Angelica vuole iniziare a progettare il suo futuro: si iscrive all'università e firma un contratto da cassiera. Le sue condizioni, però, peggiorano bruscamente e

rapidamente: è il 26 agosto, gli esami rivelano che le microcellule hanno raggiunto le meningi.

Il 28 agosto la famiglia di Angelica chiede preghiere per lei al gruppo Shalom. Il brano, estratto casualmente, su cui meditano quella sera è il passo del Vangelo che parla delle Vergini Prudenti, le quali attendono il ritorno dello Sposo, Cristo, con fervore e perseveranza.

È il 29 agosto 2015: poco prima che i genitori possano raggiungerla in ospedale, Angelica spalanca le sue braccia allo Sposo. I familiari la troveranno infatti sul suo letto, morta, ma con le braccia aperte, un rosario in mano e un meraviglioso sorriso sul volto.

Al padre aveva detto qualche tempo prima:

“NON PREOCCUPARTI, SE DOVESSE SUCCEDERE, NON MI VEDRESTI MORIRE. ME NE ANDRÒ IN MODO DOLCE”.

Proprio quel sabato mattina, prima di raggiungerla in ospedale, il papà, ignaro che le condizioni della figlia fossero così tanto gravi da condurla alla morte, era impegnato a firmare i documenti per ottenere il congedo parentale e stare così più accanto alla ragazza.

Stava scrivendo il proprio cognome sul foglio, quando avverte un brivido. Pochi minuti dopo, la chiamata dall'ospedale. Non ci sarà bisogno di molte spiegazioni: lui, confidente prediletto dalla figlia, sapeva già che la sua bambina stava iniziando il viaggio verso la meta del Paradiso.

Il 1° settembre si svolgono i funerali e già in quell'occasione iniziano a manifestarsi i primi “segni prodigiosi” legati alla ragazza: durante la cerimonia una donna decide di riappacificar-



si con la suocera, con cui era in conflitto da anni, un ragazzo decide di ascoltare il Signore e accettare la sua vocazione al sacerdozio.

Poco tempo dopo, alcune persone malate di tumore iniziano a recarsi sulla sua tomba per pregarla. Per questi motivi si è iniziato a cercare testimonianze e si parla della possibilità di aprire la causa di Beatificazione.

Angelica ha vissuto intensamente ogni istante (era solita dire che il tempo donato non deve essere sprecato) e ai ragazzi lascia un messaggio di speranza:

“NON ABBIATE PAURA DI AMARE E PERDONARE. AMIAMO TROPPO POCO E TROPPO TARDI. L’AMORE FA FELICI! E LA FELICITÀ È UN DONO FATTO A OGNI UOMO. CERCATE NEI NASCONDIGLI DELLA VOSTRA ANIMA, BUTTATE ALL’ARIA TUTTO E VEDRETE CHE SI FARÀ TROVARE”.

Tracce del suo testamento spirituale: “Ho imparato che ...”

“ HO IMPARATO CHE DA UN GIORNO ALL’ALTRO TUTTO PUÒ SUCCEDERE... CAMBIARE; IGNORARE I FATTI NON AIUTA A CAMBIARLI.

HO IMPARATO CHE LE GRANDI COSE SI VEDONO DALLE PICCOLE COSE.

HO IMPARATO CHE MOLTE VOLTE LE PERSONE NON COMPRENDONO QUELLO CHE HANNO E SPESSO NON LO APPREZZANO.

HO IMPARATO CHE LA COSA PIÙ BELLA E DIFFICILE È FIDARSI DI QUALCUNO PERCHÉ NON IMPORTA QUANTO

SIA BUONA UNA PERSONA, OGNI TANTO TI FERIRÀ E PER QUESTO BISOGNERÀ CHE TU LA PERDONI.

HO IMPARATO CHE NON DOBBIAMO CAMBIARE AMICI SE COMPRENDIAMO CHE GLI AMICI CAMBIANO.

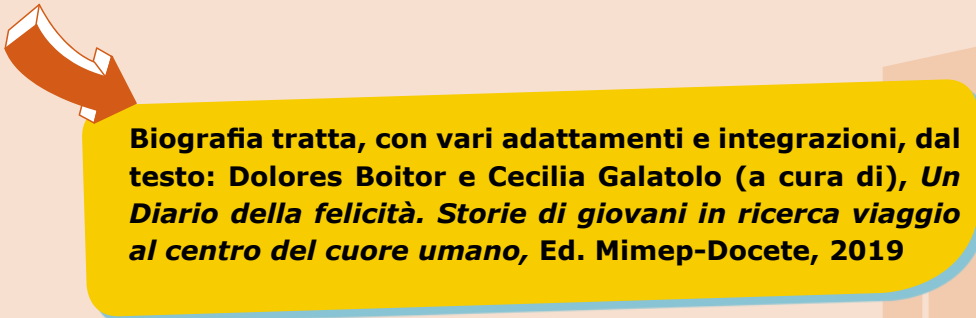
HO IMPARATO CHE LE CIRCOSTANZE E L'AMBIENTE HANNO INFLUENZA SU DI NOI, MA NOI SIAMO RESPONSABILI DI NOI STESSI.

HO IMPARATO CHE LA PAZIENZA RICHIEDE MOLTA PRATICA.

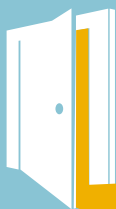
HO IMPARATO CHE CI SONO PERSONE CHE SI VOGLIONO BENE, MA CHE SEMPLICEMENTE NON SANNO COME DIMOSTRARLO.

HO IMPARATO CHE SOLO PERCHÉ QUALCUNO NON TI VUOLE BENE COME TU VORRESTI NON SIGNIFICA CHE NON TI VOGLIA BENE CON TUTTO SE STESSO.

”



Biografia tratta, con vari adattamenti e integrazioni, dal testo: Dolores Boitor e Cecilia Galatolo (a cura di), *Un Diario della felicità. Storie di giovani in ricerca viaggio al centro del cuore umano*, Ed. Mimep-Docete, 2019



NICOLA PERIN

(1998 – 2015)

**Il “mediano di Dio”
è il santo nascosto di oggi.**

*Un giovane
da tanti ricordato
in questo modo,
perché, come
da mediano
nello sport del rugby
dà tutto per la squadra,
così nella vita dà tutto
per Dio, fino alla fine*



Un giovane circondato dall'amore della sua famiglia.

Adorava giocare a Rugby, sport in cui svolgeva il ruolo di mediano.

A soli 15 anni scoprì di avere la leucemia.

All'inizio reagì con rabbia e sconforto, ma poi **CAPÌ CHE DOVEVA AFFIDARSI A DIO E LA SUA VISIONE SULLA MALATTIA CAMBIÒ.**

Morì a 17 anni la Vigilia di Natale del 2015, dopo aver chiesto al padre aiuto per farsi un ultimo segno di croce.



IDENTIKIT DI NICOLA IN POCHE RIGHE

Nicola Perin nasce il 2 febbraio 1998 a Rovigo. Fin da piccolo, grazie alla testimonianza dei genitori e dei nonni, vive una fede gioiosa e concreta, fatta di piccoli gesti quotidiani e di attenzioni verso il prossimo. Ogni giorno ringrazia il Signore per il dono della famiglia e per il bene che riceve da loro.

Nicola è un bambino allegro, solare, sorridente, dotato di una straordinaria intelligenza, ma anche determinato in ciò che vuole. È curioso, pieno di voglia di vivere e capace di farsi voler bene.

A scuola ottiene sempre ottimi risultati, e le insegnanti e i professori lodano spesso la sua buona educazione e il suo comportamento altruista, in quanto è sempre pronto a dare una mano ai suoi compagni.

L'incontro con Cristo sconvolge la sua vita.



Dal giorno della sua Prima Comunione vive un intenso rapporto con Gesù nella preghiera personale e nella partecipazione alla messa domenicale: per Nicola, Gesù diventa un amico, un punto di riferimento.

Il sacramento della Cresima, poi, lo unisce più saldamente a Cristo, donandogli una forza speciale per testimoniare la fede.

Nicola è un grande appassionato di pesca (hobby ereditato dal padre e dai nonni) e rugby, sport che inizia a praticare all'età di 6 anni e dove, da ragazzo, fa parte della Monti Junior Rovigo, ricoprendo il ruolo di mediano di mischia indossando la maglia numero 9. Il gioco del rugby ha un ruolo importante nella sua vita poiché gli trasmette alcuni ideali fondamentali che faranno parte per sempre del suo DNA: nobiltà d'animo, lealtà, senso di responsabilità, rispetto dell'avversario, spirito di sacrificio, altruismo, amicizia, impegno, gioco di squadra e coraggio.

Il mondo della scuola e dello sport è il suo banco di prova dove, con grande entusiasmo, mette in pratica tutti gli insegnamenti ricevuti, andando spesso contro corrente. È stimato e apprezzato dai suoi compagni e questo gli permette di evangelizzare senza temere di essere criticato o deriso. Nonostante la sua giovane età, emana un fascino particolare che lo rende autorevole nella parola e nell'azione, facendo rimanere affascinati quanti gli si avvicinano.

Il 9 luglio 2013, all'età di 15 anni, inizia per Nicola una grande prova.

Da alcuni giorni si sente più affaticato del solito, quindi si sottopone a diversi accertamenti e la diagnosi non tarda ad arrivare: leucemia. In un istante, la sua vita e quella dei genitori cambiano. Nicola piange per giorni e vive momenti di ribellione e sentimenti di abbandono. Nonostante ciò, scrive a un ami-

co: *"Mi aspetta un'altra dura battaglia. Un'altra lotta. Un'altra partita da vincere. La vita è anche questo, ma chi supera questi momenti diventerà una persona forte, coraggiosa, che sa che cosa vuol dire soffrire per una giusta causa, che conosce il vero dolore e sa apprezzare i veri tesori della vita come la salute, l'amicizia, avere una famiglia al tuo fianco: io mi sento una di quelle persone. **IO NON MOLLO!!!**"*

Il 22 dicembre 2015, due giorni prima di morire, come ultimo gesto chiede a suo padre:

"MI AIUTI A FARE IL SEGNO DELLA CROCE?" NICOLA SI SPENGE LA VIGILIA DI NATALE DEL 2015 ALL'ETÀ DI 17 ANNI.

Per conoscere meglio Nicola Perin

- Cristian Bonaldi, *Il mediano di Dio. Nicola e la sua inguaribile voglia di vivere*, Paoline Editoriale Libri, 2019
- Vera Bonaita, *La storia di Nicola raccontata ai ragazzi*, nella collana "Echi dell'anima"
- Nicola Perin, *Il mediano di Dio*, in <https://www.legraindeble.it/nicola-perin-mediano-di-dio/>
- Nicola Perin, *Campione nella partita della vita*, in <https://www.giovaniamc.it/2020/12/08/nicola-perin-campione-nella-partita-della-vita/>
- La storia di Nicola Perin, <https://www.youtube.com/watch?v=MqzkUahhsh8>

CENNI BIOGRAFICI E APPUNTI DI SPIRITUALITÀ



Luogo di nascita: Rovigo

Data di nascita: 2 febbraio **1998**

Genitori: Adriana e Roberto

L'ingresso della malattia: il 9 luglio **2013**

Data della morte: 29 agosto **2015**

È il 7 gennaio 1996 quando Adriana Vanzan e Roberto Perin si uniscono in matrimonio. Abitano nel comune di Rovigo, in Veneto.

Circa due anni dopo, il 2 febbraio 1998, giorno in cui si ricorda la Presentazione di Gesù al tempio, viene alla luce un figlio, che la coppia chiamerà **Nicola**, dal greco "vincitore del popolo".

Il nome si rivelerà azzeccatissimo, visto che il piccolo della famiglia Perin nella vita sarà proprio un grande lottatore. Il 16 maggio 1998 Nicola riceve il battesimo, presso la chiesa parrocchiale di San Zenone a Borsea.

Una infanzia che dà soddisfazione ai genitori

Accompagnato nel percorso di fede da famigliari e catechisti, Nicola riceverà la prima comunione il 3 giugno 2007. Da quel momento non smetterà mai di unirsi a Gesù mediante il sacramento dell'Eucarestia. Nella sua purezza d'animo, infatti, Nico-

la comprende bene quale grande mistero di amore si nasconda in quel pane di vita eterna.

Sin da ragazzino si dimostra pieno di interessi e attento ai diversi stimoli che riceve dall'ambiente circostante. Ama ridere, correre, scherzare con i cuginetti e con gli amici, ma non è preso solo dal gioco: è contento anche di apprendere cose nuove e si rivela uno studente brillante.

Al catechismo vuole sapere sempre di più su Gesù e sulla fede cristiana. **LA SUA CATECHISTA** Lorenza lo ricorda così: "Era un bambino disponibile, tranquillo, riflessivo e curioso. Attento durante le lezioni, sembrava quasi infastidito se qualche suo compagno disturbava".

Già da adolescente gioca da "altruista"

Nicola cresce sereno, tra le varie attività scolastiche, trascorre piacevoli pomeriggi in oratorio e dedica molte energie allo sport.

Ama andare in bici, a pesca, ma **LA SUA PIÙ GRANDE PASSIONE È QUELLA PER IL RUGBY**: oltre al gioco in sé, che lo appassiona, è entusiasta del rapporto che si crea con i compagni di squadra. Essi diventano molto più che amici: dei veri fratelli.

Gioca nel **ruolo di mediano di mischia** nella squadra Monti Junior Rovigo e spesso dice che **"NON È FACILE LA VITA DEL MEDIANO"**: bisogna stare in mezzo al campo, dove il gioco si fa più duro, a recuperare palloni, a lottare. Si fatica, si soffre, **"SI LAVORA SUI POLMONI"** e **"SI SEGNA POCO"**; **"SI PASSA LA PALLA A CHI FINALIZZA IL GIOCO"** e i meriti vanno a qualcun altro.

Questo ruolo che ha in campo si rivelerà emblematico anche per la sua esistenza: lasciando presto questa terra non realizzerà, infatti, tutti i suoi sogni, ma permetterà ad altri, con la sua testimonianza, di fare gol nella vita.



Nicola viene anche chiamato, infatti, **"IL MEDIANO DI DIO"**: perché, come vedremo meglio più avanti, **"PASSA LA PALLA DELLA FEDE"** e fa da intermediario tra tanti giovani e il Signore.

All'età di 14 anni, nella parrocchia di Grignano Polesine, riceve il Sacramento della Cresima. È un momento che vive con grande intensità. Capisce bene che, come gli apostoli, anche i cresimati sono chiamati ad annunciare a tutti le meraviglie di Dio. Nel suo piccolo vuole impegnarsi per essere un *"vero testimone"*.

L'adolescenza è sempre un momento di trasformazione e di transizione che porta con sé dubbi, paure, difficoltà, ma Nicola vive questo passaggio in modo abbastanza sereno. Tendenzialmente è spensierato, però sa essere grato per tutto ciò che la vita gli dà. È un ragazzo saggio e sa che nulla va dato per scontato.

Si dispiace quando vede qualcuno che non mette a frutto i suoi talenti: è convinto, infatti, che ogni persona abbia dei doni che non vanno sprecati.

Non comprende perché si debba perdere tempo e salute con abitudini insane, che tolgono spazio ed energie alle relazioni belle con gli altri, al divertimento vero, pulito.

Molti ricordano il suo sorriso, un sorriso potente e contagioso, che trasmetteva pace.

Di certo non era perfetto e non pretendeva di essere considerato tale, però lasciava che fosse Gesù a prendere e trasformare i suoi difetti, i suoi limiti e anche i suoi peccati, certo che dobbiamo sempre lavorare su noi stessi per migliorarci.

Il papà ricorda che una virtù fondamentale per suo figlio era quella dell'**umiltà**. Ecco cosa testimonia Roberto: **"NICOLA MI DICEVA CHE CHI SI SENTIVA GIÀ ARRIVATO, GIÀ PERFETTO E NON**

LASCIAVA PIÙ APERTO IL PROPRIO CUORE ALLE NOVITÀ, AVREBBE VISSUTO UN'ESISTENZA NEUTRA, SENZA COLORI, PIATTA, SENZA ENTUSIASMO”.

...tutto procede bene ma... arriva la grande prova

Nicola ha 15 anni e da un po' di tempo sente di avere meno energie del solito. È spesso stanco, in affanno. Avverte anche delle scosse che partono dalla schiena per diffondersi in tutto il corpo.

I genitori non sono molto preoccupati: credono che si tratti di un malessere passeggero, che può colpire i ragazzi nell'età dello sviluppo. Ciononostante, decidono di fare degli accertamenti.

Molto presto, si troveranno a fare i conti con **una diagnosi spaventosa**. La mamma ricorda: *“Quel giorno fatidico mi trovavo in casa e improvvisamente, alle 12.35, sentii squillare il telefono. Era il dottore. Mi informava che era stato contattato dall'ospedale di Rovigo per chiederci di recarci con urgenza nel reparto interessato perché dagli esami era risultata un'anemia importante”*. **Era il 9 luglio 2013**.

Poco dopo, Nicola inizia con le trasfusioni, gli viene fatto l'*aspirato midollare*, per analizzare meglio il midollo osseo e capire l'origine del problema. È il 20 luglio quando i medici comunicano l'amara realtà: si tratta di leucemia. Occorre subito iniziare con le chemioterapie.

... e tutto cambia

In un attimo, la vita di una famiglia cambia.

Nicola piange per giorni, senza trovare conforto in nulla. I genitori, al vederlo così affranto, si sentono straziati. *“Eravamo*



disperati - raccontano - soffriva tantissimo e noi non potevamo fare nulla per alleviare le sue pene. Eravamo impotenti”.

Nicola è provato dalla malattia. Non solo a livello fisico, ma anche a livello emotivo. Vorrebbe continuare le sue molteplici attività, invece è costretto a sospendere tutto. “*Perché?*”, si domanda. Si ribella davanti alla prova, davanti al dolore.

È in quel periodo, però, che la fede di Nicola vive uno slancio

Inizia a pregare Gesù di sostenerlo, proteggerlo. Lo prega intensamente, come non aveva mai fatto prima.

Nicola ha deciso che non subirà la malattia, la sfiderà. E che, in ogni caso, troverà sempre dei motivi per sorridere e apprezzare la vita.

*Nicola piange per giorni e vive momenti di ribellione e sentimenti di abbandono. Nonostante ciò, **scrive a un amico:***

MI ASPETTA UN’ALTRA DURA BATTAGLIA. UN’ALTRA LOTTA. UN’ALTRA PARTITA DA VINCERE. LA VITA È ANCHE QUESTO, MA CHI SUPERA QUESTI MOMENTI DIVENTERÀ UNA PERSONA FORTE, CORAGGIOSA, CHE SA CHE COSA VUOL DIRE SOFFRIRE PER UNA GIUSTA CAUSA, CHE CONOSCE IL VERO DOLORE E SA APPREZZARE I VERI TESORI DELLA VITA COME LA SALUTE, L’AMICIZIA, AVERE UNA FAMIGLIA AL TUO FIANCO: IO MI SENTO UNA DI QUELLE PERSONE.

IO NON MOLLO!!!

Capisce, di colpo, quanto fragile sia l’essere umano. Vuole che i suoi coetanei stiano attenti a come investono il loro tempo, li invita a **“NON DISTRUGGERSI CON LE DROGHE, ALCOL, GIOCHI**


PERICOLOSI”. Lui, che ha sperimentato sulla sua pelle cosa significhi perdere la salute, sa che è un dono preziosissimo. Non potendo più correre, saltare, muoversi, inizia a pregare che i suoi coetanei vivano al massimo, senza buttare via nulla di ciò che viene loro concesso.

Comincia anche a comporre preghiere sue

Ha capito che Gesù è un Amico, al quale si può parlare faccia a faccia, cuore a cuore; al quale si può scrivere lettere, come si fa con qualcuno cui si vuol bene.

Gli dice sinceramente come si sente, non nasconde la rabbia se è arrabbiato, non mente. Se non capisce il perché di qualcosa o è scoraggiato, si presenta a Dio coi suoi dubbi e le sue delusioni. Non simula e non nasconde i suoi stati d’animo: è autentico nel suo rapporto con il Signore. Ha capito che solo così, solo essendo sé stessi, Dio può entrare in noi, nei nostri problemi, e curare le piaghe dell’anima.

SONO ORMAI QUI – IN OSPEDALE – DA UN MESE, PENSO. LE COSE SI SONO FATTE UN PO’ PIÙ COMPLESSE PER VIA DEI VARI “INCIDENTI”, COME LA STOMATITE, UN FUNGO A UN POLMONE CHE SPERO SIA DIMINUITO DURANTE QUESTI GIORNI E QUESTO TEMPO, PERCHÉ STARE QUA È UNA COSA VERAMENTE DEPRIMENTE. FACCIO FATICA A PREGARE PERCHÉ NON TROVO IL POSTO PER L’ISPIRAZIONE. SIGNORE GESÙ, TI CHIEDO SCUSA PER AVER DIMINUITO LA PREGHIERA VERSO TE, LA MADONNA E TUTTI I SANTI. TI CHIEDO DI VEGLIARE SU DI ME E DI GUIDARE LA MANO DEI MEDICI AFFINCHÉ IO POSSA RICEVERE LA GUARIGIONE DA QUESTA MALATTIA CHE NON MI PERMETTE DI VIVERE UNA VITA COME UNA



PERSONA ADOLESCENTE NORMALE, CHE NON SPRECA LA SUA SALUTE IN ALCOL, DROGA E ALTRO. TI RINGRAZIO OGNI GIORNO DI PIÙ PER IL DONO DELLA VITA. OVVIAMENTE NON PREGO SOLO PER ME MA PER TUTTI COLORO CHE SONO QUI DENTRO. IO TI CHIEDO LA GRAZIA DEL DONO DELLA SALUTE, PERCHÉ HO CAPITO CHE È LA COSA CHE UN GIOVANE DEVE PENSARE DI AVERE E TENERE PIÙ DI UN TESORO. TI CHIEDO LA GRAZIA DELLA FEDE PERCHÉ SENZA DI ESSA LA VITA NON AVREBBE SENSO E DIVENTEREBBE SOLO CONSUMISMO. O MIO SIGNORE, SANTA MARIA MADRE DI DIO, NOSTRA TENERA MADRE, E PADRE PIO, CHIEDO A VOI ANCORA UNA VOLTA IL DONO DELLA GUARIGIONE E NIENT'ALTRO, PER VIVERE LA MIA VITA, CON LA MIA FAMIGLIA, IN FELICITÀ E UMILTÀ. AMEN

SIGNORE GESÙ, MARIA, PADRE PIO, SCUSATEMI SE IERI SERA MI SONO PERMESSO DI NON PREGARE. VI AFFIDO I MIEI GENITORI AFFINCHÉ SI STRINGANO E SIANO FELICI CON ME. PREGO INOLTRE PER ME, CHIEDO A VOI CON TUTTO ME STESSO, CON TUTTO IL CUORE E CON TUTTA LA MIA MENTE, LA GRAZIA DELLA MIA GUARIGIONE COMPLETA, DI USCIRE DA QUEL TUNNEL BUIO E VEDERE UNA LUCE DI NOME SALUTE: IL DONO PIÙ BELLO CHE ABBIAMO. PECCATO CHE TANTI LO SPRECHINO. PREGO ANCHE PER TUTTI GLI AMMALATI DEL MONDO E ANCHE PER QUELLI DELL' ONCOEMATOLOGIA DI PADOVA, IN MODO CHE ANCHE LORO POSSANO TROVARE LA GUARIGIONE. POI, VOGLIO PREGARE PER FRA GIANLUIGI CHE MI INSEGNA MOLTE COSE E PER LA CUGINA DI MIO PAPA: SPERO IN UN SUO MIGLIORAMENTO E GUARIGIONE COME ELLA FA CON ME. AMEN

Nicola sente il Signore sempre vicino: questo gli permette di non perdere la speranza. Anzi, spesso si chiede come faccia una persona a vivere senza fede:

“

“LA MIA VITA SENZA LA FEDE SAREBBE ARIDA, LA CROCE CHE STO PORTANDO NON AVREBBE SENSO. NON RIESCO A IMMAGINARE COME UNA PERSONA POSSA TRASCORRERE I GIORNI DELLA SUA ESISTENZA SENZA MAI INVOCARE IL NOME DEL SIGNORE”.

Egli riceve un **sostegno forte dall'Eucaristia** e **guardando fisso il Crocifisso** sente che in Lui tutto si può sopportare. Appeso a quel legno, per Nicola, il Signore è davvero credibile. Sta lì per noi. Non ci dice soltanto quanto ci ama, non mostra solo empatia con le nostre pene: le vive con noi. Sta in croce per noi. Dunque, perché non consegnargli il nostro dolore?

A volte si può fare fatica a credere, si può essere tentati alla ribellione. Nicola lo sa, per questo spesso dice: **“SIGNORE, REGALAMI IL DONO DELLA FEDE. CHE IO ABBIAM FEDE!”**.

Il ragazzo, però, non prega mai solo per lui, ma anche per tutti gli altri ricoverati, per i suoi *“compagni di disavventure”*.

Il primo trapianto

Arriva l'inverno del 2013. Nicola non ha altra possibilità se non sottoporsi ad un trapianto di midollo osseo. Si decide di procedere pur avendo un midollo compatibile solo al 50%: è quello di suo papà Roberto. La convalescenza dall'intervento è lunga e faticosa: non può uscire dall'area trapianti per 50 giorni. La situazione difficilissima, però, non fa perdere a Nicola la fiducia nel futuro. Spesso si trova a confortare lui i suoi



genitori. Certamente prova rammarico, vorrebbe trovarsi fuori di lì, ma proprio questa grande voglia di vivere gli dà il motore, la spinta per curarsi e sperare nella guarigione. Alla morte Nicola non si vuol arrendere: fino all'ultimo lotta per vivere e realizzare i suoi progetti, con l'umiltà, però, di accettare anche un diverso piano di Dio su di lui. Dice, infatti: **"LA SANTITÀ È AMARE LA VOLONTÀ DI DIO"**.

Verso la fine di febbraio del 2014 Nicola fa ritorno a casa, a Borsea, anche se ogni quindici giorni deve recarsi a Padova per i controlli. Molto lentamente, riprende in mano la sua vita. Riesce ad andare a vedere una partita di rugby allo stadio, insieme ai genitori e alla sua amica Erika.

Ogni tanto, con l'arrivo della primavera, si concede alcune passeggiate in bici, sebbene non abbia più il fiato di prima. È grato al Signore per questo tempo di riposo, di ristoro, in cui può gustare un po' di normalità.

I legami con i genitori

La malattia, purtroppo, si ripresenterà in tutta la sua forza. E questo sarà un duro colpo per la famiglia. C'è una psicologa che ha seguito Nicola sin dall'inizio del suo percorso di cura, presso l'ospedale di Padova, Marta Tremolada.

Lei ha avuto modo di vedere da vicino sia le fatiche e le delusioni che questo ragazzo muscoloso e sensibile ha dovuto affrontare, sia la forza d'animo, la grinta e la caparbietà con cui ha reagito. Spesso, racconta la dott.ssa, Nicola leggeva libri di sportivi famosi, essi offrivano consigli su come affrontare le sfide. **"CERTO, QUESTA SFIDA È PIÙ IMPEGNATIVA, MA DEVO FARCELA"**.

Sempre lei ci offre uno squarcio sul rapporto che il giovane aveva coi suoi genitori. Spiega Marta Tremolada: *"Nicola con la*

mamma è un programma: la prende un po' in giro, ma la cerca sempre, è molto legato a lei e anche al papà. Per lui sono fondamentali, mi dice che «anche quando rompono, mi aiutano tanto ad affrontare tutte queste difficoltà giorno dopo giorno, non mi sento mai solo».

Con la madre si confida spesso e una volta le dice:

“

“LOTTO OGNI GIORNO PER ESSERE UNA PERSONA SERENA. OGNI GIORNO PROVO A CERCARE LA FELICITÀ IN OGNI COSA CHE MI È CONCESSA DI FARE”.

I genitori sono sempre presenti. Se la mamma è casalinga, il papà cerca di prendere tutti i permessi che può dal lavoro per stare accanto al figlio nel momento della prova. Sempre la psicologa racconta il momento in cui i medici comunicano il ritorno della malattia: *“Mi è rimasto impresso nella mente un lunedì di giugno del 2014. Ero presente anche io quando, nell’ambito di un controllo, è arrivato il verdetto che confermava a Nicola la recidiva. Non potrò mai dimenticarmi quel momento. Era una giornata bellissima, Nicola è andato fuori nel parcheggio e il papà lo ha rincorso per consolarlo”.*

Mamma Adriana e papà Roberto sono ancora lì, al suo fianco, per ricominciare la lotta daccapo.

Una brutta esperienza: l’abbandono degli amici

Se i famigliari - in primis i genitori, ma anche altri parenti molto affezionati a Nicola - riescono a sostenere il ragazzo nel suo calvario, non si può dire lo stesso dei suoi amici. Non di tutti, quanto meno.



Molti di loro, presi da una quotidianità più normale, dalle uscite del fine settimana, dallo sport, dai compiti, dalle interrogazioni, spesso, purtroppo, si dimenticano del loro amico malato.

C'è poi chi si defila per paura. Paura di non essere all'altezza della situazione, paura di non sapere cosa dire, paura di non riuscire a vedere un altro, un proprio coetaneo e amico, soffrire.

E così, Nicola si ritrova un po' isolato, in ospedale o a casa, alle prese con flebo, pastiglie, insonnia mentre i suoi amici programmano le vacanze.

Non comprende questo modo di agire. Perché questa indifferenza? Perché questa distanza? Lui non si sarebbe comportato così se la malattia fosse capitata ad un amico. Per questo, talvolta, sconsolato chiede al papà come mai spesso si ritrova solo, se è colpa sua.

Il padre lo rassicura, spiega al ragazzo che non ha fatto nulla di male, che il dolore fa paura e tanti scappano, senza sapere che sedendosi accanto al suo letto avrebbero, in realtà, tanto da guadagnare e da imparare.

Ma anche le carezze di Dio: una visita inaspettata

Il Signore ha cura di Nicola e, sebbene non tutti siano disposti a mettersi in gioco per portargli conforto e amicizia, le carezze di Dio si manifestano attraverso persone che mai avrebbe pensato di ritrovarsi davanti.

Nel mese di novembre del 2014 Nicola si trova ricoverato in ospedale in attesa del secondo trapianto di midollo osseo. Dato che il primo non ha avuto gli effetti sperati, si tenta di nuovo e stavolta la madre sarà donatrice.

Un giorno, mentre sta riposando in camera, qualcuno bussa alla porta: ed entra **Edoardo Ugo Gori**, giocatore della nazionale italiana di Rugby, un mito per Nicola, poiché in campo hanno lo stesso ruolo. Il campione gli regala una palla ovale autografata e rimane con lui a parlare.

È un momento importante per Nicola: può evadere per un attimo dalle sue preoccupazioni, parlare di qualcosa che lo appassiona, sognare il momento in cui tornerà a correre in campo.

Il giocatore, che sa quanto Nicola faccia il tifo per lui, lascia al ragazzo anche il suo numero di cellulare. Lo sportivo, poi, racconterà che quell'incontro è stato molto prezioso anche per lui: *“Un po' di timore e di paura abitavano il mio cuore perché non sapevo chi mi sarei trovato di fronte. Sapevo che Nicola stava combattendo con tutte le sue forze. È stato incredibile, perché combatteva con il sorriso. Quando ci siamo lasciati ho pensato a come sono fortunato, a quante opportunità ho. Se mi capita di avere momenti duri nella vita ripenso a Nicola, alla sua storia, al suo coraggio, alla sua voglia di vivere. E questo mi incoraggia a non mollare e ad andare avanti”*.

Un'altra carezza di Dio: Team for Children

Chiara Girello Azzena, presidente e fondatrice dell'Associazione **“TEAM FOR CHILDREN”** e volontaria presso il reparto di Oncematologia pediatrica, ha un ricordo vivido di Nicola ed è colma di gratitudine per gli insegnamenti di questo piccolo, grande, lottatore.

A Nicola, che ha avuto modo di conoscere proprio quando lui si trovava ricoverato, deve, in parte, la nascita di un importante progetto per i pazienti adolescenti.

Era sorta, infatti, l'idea di costruire un reparto dedicato solo agli ammalati adolescenti come Nicola, per aiutarli a stare



bene anche in ospedale. Chiara si confronta spesso con Nicola, gli chiede consigli e poi lo informa di come ha intenzione di strutturare l'edificio.

Si pensa di realizzare una casa accogliente attrezzata con ogni comfort, organizzata in aree con destinazioni diverse: scuola, relax, cinema e musica, svago con la playstation, palestra per fare un po' di movimento e un piccolo ristoro. Ci sarà anche un acquario. Al primo piano invece dovrebbero esserci cinque studi medici e una sala meeting.

La responsabile del progetto gli spiega un po' turbata, che ci vogliono 500 mila euro per realizzare tutto questo.

Nicola le risponde senza esitare:

TU NON TI DEVI PREOCCUPARE DI NULLA, TANTO MENO DEI SOLDI. C'È QUALCUN ALTRO CHE CI PENSERÀ. C'È IL SIGNORE E LA MADONNA CHE, CON IL SOSTEGNO DELLA PROVVIDENZA, AIUTANO CHI HA BISOGNO. NON DUBITARE!

Nicola aveva ragione: i primi 250 mila euro, infatti, arrivano subito, da parte di un imprenditore. E, pian piano, arriva anche tutto il resto: quando Nicola verrà a mancare, infatti, saranno i genitori a prendere il testimone e a organizzare iniziative per raccogliere fondi.

E ancora ... il legame con i frati francescani

Anche il secondo trapianto, purtroppo, non dà i frutti sperati. Sebbene nessuno della famiglia metta in dubbio la competenza dei medici di Padova, mamma Adriana decide di informarsi in altri centri. Chiama a Milano, a Pisa, Roma, Genova per

chiedere se fosse possibile procedere con altre terapie, ma tutti confermano il protocollo di Padova.

In questa fase, Nicola ha un momento di sconforto. Vorrebbe vivere, eppure la strada della guarigione sembra così impervia. **“DOV'È DIO? - chiede ai genitori - LUI CHE PUÒ FARE MIRACOLI, PERCHÉ NON MI FA GUARIRE?”.**

È in questa fase delicatissima del cammino che Dio mette al fianco di Nicola delle persone speciali, che saranno fondamentali per portare con lui la croce nell'ultimo tratto: i Frati Francescani del Veneto.

La famiglia Perin si reca spesso presso il convento dei Frati Cappuccini di Rovigo. In particolare, una mattina dei primi mesi del 2015, mentre la malattia di Nicola avanza inesorabilmente, Adriana si sveglia con un forte desiderio nel cuore e invita il marito ad andare al convento per chiedere una reliquia di Padre Pio per il figlio. In quel momento avviene l'incontro tra i genitori di Nicola e Padre Gianluigi Pasquale, che si incuriosisce e si sente attratto da questo giovane.

Qui avviene la svolta per Nicola, perché Gianluigi diventa il suo direttore spirituale, con lui prega, si confida. Pregano insieme, con la reliquia di Padre Pio. Non è un momento di ingenua superstizione, ma un'occasione per chiedere anzitutto il sostegno spirituale del santo frate di Pietrelcina.

Questo sacerdote, in ogni momento libero si reca a trovarlo, diventa amico e confessore del giovane.

Un'altra figura centrale sarà padre Giuliano Franzan, sacerdote e psicologo, al quale Nicola confida:

“SO CHE GESÙ MI È VICINO, MI VUOLE BENE E MI AIUTA; FACCIO E ACCETTO TUTTO QUELLO CHE DECIDE LUI”.



La visita del Vescovo

Nel mese di ottobre del 2015 riceve la visita del Vescovo di Padova, Mons. Cipolla, che rimane sorpreso dalla bellezza d'animo di questo testimone della fede.

Nicola voleva guarire, sperava in un miracolo, ma, spiega il vescovo: *"Non vuole guarire per tornare alla sua vita spensierata, ma per rivelare i doni preziosi che ha ricevuto in questo ultimo periodo. Adesso vede cose che prima non capiva, apprezza uno stile di vita e sentimenti di cui prima non coglieva nemmeno l'esistenza. Vorrebbe dirlo ai suoi amici, vorrebbe raccontare l'importanza di Dio nella vita di una persona, la ricchezza di poter aiutare altri che sono in difficoltà, l'attenzione alle piccole cose, alle parole e ai gesti di tutti i giorni"*.

Purtroppo, però, Nicola e i suoi genitori continuano a ricevere dai medici solo brutte notizie. Umanamente, c'è molto poco da fare. Solo il Signore, se vuole, può operare un miracolo.

A novembre la famiglia decide di cambiare ospedale, e così avviene lo spostamento da Padova a Verona.

In questa fase capita che Nicola sia nervoso, irascibile, anche per gli effetti collaterali delle medicine che prendeva per alleviare il dolore fisico. Quando si calmava, però, chiedeva scusa per essersi irritato. Aveva un cuore buono e continuava a pensare anche agli altri.

E ancora... un popolo prega per Nicola

È l'8 dicembre del 2015 e non potendo più intervenire con terapie, si decide di far trascorrere a Nicola l'ultimo tratto di vita nell'ospedale vicino casa a Rovigo. Una miriade di persone prega per lui, a partire dal mondo del rugby, dove inizia a diffondersi la sua fama di santità. Da Borsea a Vicenza, da Verona a Milano, a Novara, a Roma e persino all'estero ha una

schiera di "angeli" che pregano per lui, che lo accompagnano e lo ricordano al Signore. Si chiederà in tutti i modi la guarigione, attraverso veglie e digiuni. La guarigione fisica non verrà concessa, i piani di Dio sono imperscrutabili, ma un segno forte arriverà: Nicola infatti si spegnerà, o meglio, si accenderà in Cielo, con una grande pace nel cuore e nel volto. È la mattina della Vigilia di Natale, il 24 dicembre 2015.

L'ultimo segno di croce

Nicola non è semplicemente morto, ha consegnato la sua vita nelle mani del Padre: proprio come ha fatto Cristo sulla croce. Tante volte aveva guardato fisso quel crocifisso, ci si era riconosciuto e aveva visto, tangibile, l'amore di un Dio che muore per donare vita.

E proprio nel nome di Gesù Nicola vuole concludere la sua esperienza terrena.

Per questo, senza più le forze per fare nulla, chiede al papà di aiutarlo a farsi il segno della Croce: **MI AIUTI A FARE IL SEGNO DELLA CROCE?**

Quante volte lo aveva fatto, da bambino, da ragazzo, nei momenti di gioia e in quelli di dolore. Ora voleva consegnare tutto a Dio certo che la morte non era altro che un passaggio. Doloroso, inevitabile, forse ingiusto, ma pur sempre un passaggio verso la vita eterna, da affrontare nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Sente che il Signore è al suo fianco e questo gli dà consolazione: **"SIGNORE, VOGLIO VIVERE E MORIRE FACENDOTI ONORE, COME UN VERO FIGLIO"**. Nicola si spegne la Vigilia di Natale del 2015 all'età di 17 anni.



Il messaggio di un amico

Importante, dopo la morte di Nicola, è la testimonianza di un amico, Elia. È uno di coloro che lo hanno abbandonato, proprio quando Nicola avrebbe avuto più bisogno di vicinanza.

Si erano conosciuti all'età di sei anni, erano inseparabili, affiatati. Poi la malattia ha posto un divario tra loro.

Ora che Nicola è nella pace del Signore, vuol chiedergli perdono e aiutare quanti hanno amici in un momento di dolore a non fare lo stesso suo errore. Ecco cosa dice:

"Avrei molte cose da dire su di te, Nicola, per descrivere la persona fantastica che eri e che ho avuto l'onore di conoscere e sono sicuro che ogni persona che ti ha conosciuto può dire lo stesso. Sei sempre stato un grandissimo amico, purtroppo non posso dire lo stesso di me. Se potessi rivederti anche solo per un istante ti direi solo una parola: scusa!

Nonostante la nostra amicizia, ti ho abbandonato nel momento in cui avevi più bisogno di me.

Non ti sono stato vicino durante la malattia, non sono stato un vero amico e di questo mi pento ogni singolo giorno (...). Non ti chiedo di perdonarmi, perché non lo merito, vorrei solo tu sapessi che ti penso spesso. Penso alle risate fatte a scuola, alle nostre uscite serali in bicicletta, alle corse sul campo del Battaglini, alle vittorie e alle sconfitte che abbiamo affrontato insieme.

Sei stato l'amico che tutti desiderano e mi manchi molto, ti voglio bene Nicola. Ciao, amico mio".

La lettera di Papa Francesco

È la primavera del 2016, Nicola è morto da alcuni mesi e in casa Perin il vuoto che ha lasciato è incolmabile. I genitori hanno fede e sanno che il loro ragazzo, ora, vive nella luce. Però un figlio manca sempre, manca nella carne, manca alla vista, manca la sua voce.

Un giorno Adriana sente il desiderio di scrivere a Papa Francesco, vuol fargli conoscere, in qualche modo, la vicenda di questo figlio che ha amato tanto Gesù ed ha portato la croce con Lui, con tanta dignità. Scrive tutto ciò che le passa nella mente e nel cuore, mette il foglio in una busta assieme ad una foto del suo Nicola e spedisce la lettera.

A fine maggio, il postino consegna a mamma Adriana una busta proveniente dalla Città del Vaticano: il papa le ha risposto!

Concludiamo, dunque, proprio con alcune frasi che **PAPA FRANCESCO** ha scritto in questa delicata lettera:

Gentile Signora,

guardo la fotografia che mi ha inviato e leggo i Pensieri distratti del caro Nicola e desidero condividere le sue lacrime per la dolorosa e prematura scomparsa dell'amatissimo figlio. In ogni dolore, anche il più terribile, non siamo mai soli.

Anche Gesù ha pianto e questo aspetto non può rimanere senza comprensione da parte di chi crede in Lui. Nicola ora è in buone mani, vive nella tenerezza di Dio e sarà bravissimo a suggerire a Gesù cosa deve fare per consolare il cuore così angosciato della sua mamma e del suo papà.

Continuate a fidarvi di Dio e a sperare contro ogni speranza. Camminate uniti, sorretti dalla certezza che in Dio nulla si perde e in lui possiamo custodire gli amori più veri e belli della vita in eterno.

Papa Francesco

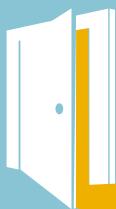


Sfogliando... alcuni pensieri di Nicola che ci possono fare del bene

- "CHI SI SENTE GIÀ ARRIVATO, GIÀ PERFETTO, E NON LASCIA PIÙ APERTO IL PROPRIO CUORE ALLE NOVITÀ, VIVRÀ UN'ESISTENZA NEUTRA, SENZA COLORI, PIATTA, SENZA ENTUSIASMO".
- "SONO SICURO CHE CIASCUNO DI NOI HA UN TALENTO, UN'OPPORTUNITÀ PER DARE SENSO ALLA PROPRIA VITA. BISOGNA GUARDARSI DENTRO E SCOPRIRE QUELLO CHE A OGNUNO È STATO DATO IN DONO. IL TESORO È DENTRO DI NOI, NON DOBBIAMO ANDARE LONTANO PER TROVARLO."
- "LA SANTITÀ È AMARE LA VOLONTÀ DI DIO. NON C'È NIENTE DI PIÙ FACILE E ALLA PORTATA DI TUTTI."
- "HO SEMPRE IMMAGINATO DI DIVENTARE GRANDE, CHE UN GIORNO AVREI AVUTO LE RUGHE E I MIEI CAPELLI SAREBBERO DIVENTATI BIANCHI. HO SOGNATO DI FARE UNA FAMIGLIA. LA VITA È COSÌ FRAGILE, PREZIOSA E IMPREVEDIBILE. OGNI GIORNO CHE PASSA NON È UN NOSTRO DIRITTO, MA UN DONO CHE CI VIENE DATO. AMO LA MIA VITA, SONO FELICE E IN DEBITO COI MIEI CARI. NON SO QUANTO TEMPO DEVO VIVERE, QUINDI NON VOGLIO PERDERE TEMPO A ESSERE TRISTE."



Biografia tratta, con vari adattamenti e integrazioni, dal testo: Dolores Boitor e Cecilia Galatolo (a cura di), *Un Diario della felicità 4. Il profumo della vita eterna. Storie per ritrovare la speranza*, Ed. Mimep-Docete, 2023



MARIANNA BOCCOLINI

(1992 – 2010)

Serva di Dio



“

*Questo è quello a
cui aspiro di più,
vivere una vita
che valga la pena
di raccontare*

”

Vicina ai compagni più timidi, più soli, più emarginati, Marianna insegna che la vita ha senso solo se sappiamo amare.

Volata in Cielo a 18 anni nel 2010, è di grande ispirazione per giovani e adulti, anche oltre il confine italiano.

Per lei era importante che i ragazzi a scuola sapessero mettere l'amicizia e non la competizione al primo posto.


Diceva: **"NON SERVE AVERE TUTTI NOVE SE POI NON CI VOGLIAMO BENE TRA NOI: NON BASTA ESSERE BELLE TESTE, BISOGNA ESSERE BELLE PERSONE"**.



IDENTIKIT MARIANNA IN POCHE RIGHE

Marianna Boccolini è una giovane di Narni (TR), vissuta solo 18 anni (1992-2010), dotata di non comuni capacità di riflessione, intelligenza e creatività artistiche, che ha sviluppato la propria naturale sensibilità, verso le persone e la vita, in un amore disinteressato, un atteggiamento di compassione e servizio verso gli amici, e un impegno ideale e pratico per "le persone più sofferenti", per le quali desiderava anche impegnarsi come medico.

Testimone gioiosa dei valori del Vangelo, vissuto nelle scelte quotidiane e nell'accettazione della sofferenza fisica e interiore, ha operato per l'unità tra le persone. Ha lasciato scritti profondi sulla fede e il senso della vita, la compassione, l'attenzione alle piccole cose, l'educazione dei giovani, l'amicizia, il rapporto tra le generazioni, l'affettività e il mondo digitale.



Si lascia guidare dai suoi "capitani coraggiosi": educatori e cristiani coerenti, tra i quali annovera la figura di S. Francesco; è attratta dal Vangelo delle Beatitudini che vede già realizzate in testimoni come Giovanni Paolo II, Martin Luther King, Madre Teresa di Calcutta, Ghandi, don Tonino Bello, Raoul Forrereau, l'amica di famiglia Elfia.

*Il 5 novembre 2024 Mons. Francesco Antonio Soddu, Vescovo di Terni-Narni-Amelia, ha promulgato l'editto circa la causa di beatificazione della Serva di Dio Marianna Boccolini. Il **7 giugno 2025** viene avviata la fase diocesana del processo.*

Per conoscere meglio Marianna Boccolini

- Galatolo Cecilia, *Marianna Boccolini. Il sorriso della compassione*, Editore Velar, 2022
- Reschiglian Massimo, *Marianna Boccolini. Un semplice ricordo (Scritti 1998 -2010)*, Edizione Tau, 2024
- Reschiglian Massimo, *La vita a colori di Marianna*, editrice Shalom, 2024
- Sito: <https://www.mariannaboccolini.it/storia/>

CENNI BIOGRAFICI E NOTE DI SPIRITUALITÀ



Luogo di nascita: Terni

Data di nascita: 7 maggio **1992**

Genitori: Marco e Maria Letizia

Data dell'incidente mortale:
18 agosto **2010**

Gli inizi

Marianna Boccolini nasce a Terni il 7 maggio del 1992 e riceve il battesimo il 12 settembre dello stesso anno. Mamma **Maria Letizia** e papà **Marco** la accolgono come un dono e si dedicano a lei con tenerezza ed affetto.

Dopo un anno dalla sua nascita, i genitori decidono di trasferirsi a Narni, dove la piccola Mary vivrà per tutta la sua breve vita.

Sin da bambina si rivela curiosa, intelligente, profonda, capace di meravigliarsi e di apprezzare anche le piccole cose.

Crescendo si rivela sempre più "piena di vita", aperta all'amicizia e con tanti interessi, pur afflitta da una *emicrania comitata*, patologia che l'accompagnerà per l'intera breve vita.

È dotata di capacità superiori alla media: scrive poesie, piccole storie e riflessioni sapienziali.



Generosità e desiderio di uguaglianza sono i primi gesti

Nei rapporti con i compagni è altruista e rivela un innato senso di giustizia.

Nonna Clara, che in prima elementare è stata la sua maestra, ricorda che i genitori l'accompagnavano presto a casa sua, la mattina, così da andare poi a scuola insieme.

Marianna entrava in classe con la nonna prima dei suoi compagni, che rimanevano fuori al freddo fino al suono della campanella.

Questo a Mary non piaceva: **"NONNA, NON È GIUSTO CHE TU MI FAI ENTRARE E TUTTI GLI ALTRI RIMANGONO FUORI"**, le dice una volta. Da allora, a tutti viene permesso di entrare prima, come lei.

Seppure sia particolarmente perspicace e brava a scuola, non è competitiva e desidera che anche i suoi compagni prendano bei voti: **"NONNA, METTILO PURE AGLI ALTRI BRAVISSIMA"**.

Quando vede un compagno in difficoltà nel dare una risposta, evita di alzare la mano e, a meno che non sia interpellata personalmente, preferisce non mettere in mostra le sue conoscenze, seppure la mamma, su richiesta di una maestra, la inviti a farlo: **"PERCHÉ DEVO FAR VEDERE CHE IO SO LE COSE, QUANDO LORO NON LE SANNO?"**.

Una prova che affronta con maturità: la separazione dei genitori

La sua vita di bambina serena viene stravolta all'età di sette anni, quando i genitori le comunicano l'intenzione di separarsi. Lei, inizialmente, non la prende bene, anzi, ne è addolorata, ma col tempo capisce che anche i suoi genitori soffrono per la

situazione e al tempo stesso le vogliono bene entrambi, nello stesso modo di prima, pur non stando più insieme.

Dopo un primo periodo di delusione e smarrimento, la piccola Marianna "perdona" i suoi genitori e il suo affetto per loro resta immutato negli anni. Riconoscerà con compassione di **"AVERE PENSATO SOLO A ME STESSA E NON AL FATTO CHE ANCHE LORO POTESSE SOFFRIRE, TANTO QUANTO ME"**.

Divenuta grande, affermerà di ritenerli dei validi punti di riferimento per lei.


Le passioni di Marianna

Marianna ha molte passioni ed interessi: ama perdersi nei paesaggi, dipingere, leggere, andare al cinema, suonare il pianoforte. Il suo compositore preferito è Chopin.

Dopo la separazione, la mamma si riaccompagna con un uomo, da cui avrà una bambina: *Susanna*. La sorella è per la giovanissima Mary *un meraviglioso regalo di Dio*, uno dei doni più stupendi mai ricevuti in tutta la sua vita. Le dedica molte attenzioni, gioca con lei, la coccola e Susanna è ben felice di farsi strapazzare. Il desiderio di una sorellina per Marianna era così forte che a undici anni circa disse: **"MAMMA, NON MI FARAI MICA MORIRE SENZA AVER AVUTO UNA SORELLINA!"**.

Da adolescente, Marianna entra un po' in crisi: fatica a capire che scuola prendere, non sa bene quale lavoro vuole fare. La appassionano la letteratura, la poesia, la scrittura (e quindi le piacerebbe diventare o insegnante o giornalista), ma d'altro canto è attratta anche da materie scientifiche e pensa ad un possibile futuro come medico.

Ciò che è certo, per lei, è che qualunque strada uno scelga nella vita deve impegnarsi per svolgere i propri compiti al meglio.



I suoi genitori la appoggiano e la sostengono, senza metterle fretta o farle pressioni; sanno che certe scelte spettano a lei e che loro possono solo consigliarla, senza interferire troppo.

La fede in Marianna

● IL PERCORSO DELLE TAPPE CRISTIANE

Al catechismo e in famiglia assorbe e fa propri i valori del Vangelo.

A 7 anni scrive: **“GESÙ È AMICO DI TUTTI, MA SOPRATTUTTO DI CHI HA PAURA, DI CHI È AMMALATO E DI CHI È SOLO. I SUOI MIRACOLI SONO GESTI DI AMORE SOPRATTUTTO PER LORO”**.

Nel 2002, **a 10 anni di età**, riceve **la prima comunione**.

In quello stesso anno ha *il primo episodio di emicrania comitata*, patologia che l'accompagnerà sempre e che durante i violenti attacchi le darà vari disturbi fisici, tra cui la perdita parziale della vista e della sensibilità/motilità agli arti ad un lato del corpo.

Nonostante ciò, consegue ottimi voti e sente la predilezione del Signore anche nella sofferenza: **“GRAZIE, DIO, PER I DONI DELLA TERRA, PER LA SALUTE, PER LA GIOIA CHE HO, MA, INNANZITUTTO GRAZIE PER AVERE DATO A TUTTI NOI IL DONO DELLA VITA. IO TI LODO, SIGNORE, E TI RINGRAZIO PER QUESTO DONO INSUPERABILMENTE BELLO E PREZIOSO E IO TI PREGO PERCHÉ TUTTI SI RENDANO CONTO DI QUELLO CHE HANNO E PERCHÉ IMPARINO AD AMARLO ED APPREZZARLO. AMEN”**.

A 11 anni scrive: **“IO TI LODO, SIGNORE, E TI RINGRAZIO PER IL DONO DELLA VITA, INSUPERABILMENTE BELLO E PREZIOSO, E IO TI PREGO PERCHÉ TUTTI SI RENDANO CONTO DI QUELLO CHE HANNO E PERCHÉ IMPARINO AD AMARLO E APPREZZARLO [...]. LA VITA È UNA SOLA E NON SI PUÒ AVERE DUE VOLTE ED È PER**

QUESTO CHE SI DEVE RIUSCIRE A VIVERLA SERENAMENTE POICHÉ LA PACE, LA GIOIA, LA BONTÀ INIZIA NEI PICCOLI LUOGHI, INIZIA DA NOI”.

Al compiere dei suoi 14 anni riceve **la cresima**.

- **FEDE È VIVERE L'AMORE DI GESÙ IN CONCRETO**

Per Marianna non ha senso dichiararsi cristiani se non si è disposti a vivere l'amore di Gesù in concreto.

La sua vita di fede è scandita da momenti dedicati al Signore ogni giorno, dalla messa domenicale, e dall'impegno di mettere in pratica i comandamenti di Gesù nella sua vita quotidiana, soprattutto a scuola, dove cerca il più possibile di portare unità e pace.

Marianna, come le ha insegnato la sua mamma, ringrazia Dio per i doni ricevuti in ogni giornata, pure nei momenti più difficili.

Assieme a Maria Letizia e a Susanna, ogni sera, nel lettone, prima di addormentarsi, Marianna prega un Padre Nostro, un'Ave Maria, un Angelo di Dio, invoca la protezione dei cari defunti e poi rivolge al Signore una preghiera spontanea.

Marianna riconosce l'autenticità nella fede altrui. Ricorda la mamma che c'era una signora, amica di famiglia e vicina di casa, che Mery stimava tanto per la sua disponibilità materna. A undici anni scrive: **“QUESTA AMABILE DONNA, NONOSTANTE LE FATICHE CHE DEVE SEGUIRE NELL'ORTO E DENTRO LE MURA DOMESTICHE, SI DEDICA ANCHE ALLA RELIGIONE CATTOLICA. OGNI MATTINA DOMENICALE LA INCONTRO A MESSA NELLA CHIESA DI SAN GIROLAMO E MI SIEDO ACCANTO A LEI, PER FARLE COMPAGNIA. ANCHE A CASA, PERO, DURANTE IL GIORNO**



ELFIA LEGGE UN PICCOLO E TASCABILE LIBRICCINO DI PREGHIERE RILEGATO IN CUOIO”.

Nel 2007, quando questa signora muore, Marianna dice sorridendo alla mamma: **“ORA SO CHE, SE MUOIO, IN CIELO CI SARÀ LEI AD ASPETTARMI”.**

All'età di dieci anni si scandalizza per il poco valore spirituale che si dà spesso al **Natale**: per lei è triste che ci si preoccupi più dell'esteriorità che del proprio cuore, che si pensi prima al pranzo, che alla solidarietà verso chi è solo ed emarginato.

Per lei Gesù si festeggia veramente tendendo la propria mano al prossimo, soprattutto a chi ha più bisogno di aiuto.

Un viaggio nella sua ricca personalità di adolescente

● CHE COS'È LA FELICITÀ?

Per Marianna la felicità e la libertà sono strettamente collegate all'amore.

Pensa che le persone veramente felici siano quelle che **“PENSANO PRIMA DI AGIRE E CHE PREGANO PRIMA DI PENSARE PERCHÉ LE LORO DECISIONI NON POTRANNO CHE ESSERE SAGGE”.**

Per lei **“SAPER INTERPRETARE CON BENEVOLENZA GLI ATTEGGIAMENTI DEGLI ALTRI ANCHE CONTRO LE APPARENZE PRESUPPONE UNA GRANDE FIDUCIA NEL PROSSIMO. SAPER GUARDARE LE PICCOLE COSE CON ATTENZIONE APPREZZANDOLE OGNUNA COME UN GRANDE DONO DI DIO COSÌ COME SAPER GUARDARE SERENAMENTE ALLE GRANDI COSE DELLA VITA NON POTRÀ CHE CONDURRE LONTANO, NEL REGNO DEI CIELI”.**

Marianna sostiene che una civiltà sana si possa costruire solo se c'è vero rispetto gli uni verso gli altri.

In un tema sull'immigrazione, che le fa meritare anche la vincita di un premio, scrive:

COSÌ CHE VORREI IMMAGINARE L'UMANITÀ: COLLABORAZIONE PER IL BENE DEL PROSSIMO, DOVE ANCHE LE DIVERSITÀ VENGONO APPREZZATE E RESE UNICHE.

SCIENZIATI FINLANDESI HANNO DIMOSTRATO CHE LA BELLA FARFALLA DEL GENERE 'MELITEA' MOLTO COMUNE IN EUROPA, RISCHIA L'ESTINZIONE A CAUSA DELL'INDEBOLIMENTO DEL SUO PATRIMONIO GENETICO CONSEGUENTE AI RIPETUTI INCROCI TRA CONSANGUINEI.


COSÌ COME PER QUESTA FARFALLA, ANCHE PER L'UOMO LA SUA RICCHEZZA DERIVA DALLA DIVERSITÀ.

● **L'AMORE PER LA VITA E PER IL CREATO**

Marianna è una bambina e poi ragazza molto attenta a ciò che ha e a ciò che la circonda: non vuole dare per scontata la bellezza della natura, né tanto meno la possibilità di rendere questa terra un posto migliore.

Ecco un suo scritto, nel quale rivela la sua sensibilità e il desiderio di armonia che sente nel cuore:

GRAZIE, DIO, PER I DONI DELLA TERRA, PER LA SALUTE, PER LA GIOIA CHE HO, MA, INNANZITUTTO GRAZIE PER AVER DATO A TUTTI NOI IL DONO DELLA VITA. IO TI LODO, SIGNORE, E TI RINGRAZIO PER QUESTO DONO, INSUPERABILMENTE BELLO E PREZIOSO E IO TI PREGO PERCHÉ TUTTI SI RENDANO CONTO DI QUELLO CHE HANNO E PERCHÉ IMPARINO AD AMARLO



E APPREZZARLO. AMEN. IL FINE DI QUESTA PREGHIERA È QUELLO DI SPINGERE TUTTI NOI AD APPREZZARE LA VITA DONATACI DA DIO PER CIO CHE È VERAMENTE: UNA COSA DI VALORE INESTIMABILE A CUI DOBBIAMO TENERE MOLTO PERCHÉ LA VITA È UNA SOLA E NON SI PUÒ AVERE DUE VOLTE ED È PER QUESTO CHE SI DEVE RIUSCIRE A VIVERLA SERENAMENTE POICHÉ LA PACE, LA GIOIA, LA BONTÀ INIZIA NEI PICCOLI LUOGHI, INIZIA DA NOI.

- **I SUOI IDEALI DI GIUSTIZIA, SOLIDARIETÀ E FRATELLANZA**

Marianna ha una grande creatività e molti interessi, coltiva la passione per la lettura, la pittura, la danza e lo studio del pianoforte. Ama Chopin.

All'età di 14 anni espone i suoi quadri in una mostra nell'ambito del Cavour Art Festival di Terni e consegue un premio letterario per un tema sull'immigrazione, nel quale esprime il suo ideale di giustizia, solidarietà e fratellanza, che la accompagnerà fino alla fine della vita ed espresso in queste righe scritte nel suo blog:

"VORREI DISEGNARMI UN MONDO TUTTO MIO PERCHÉ QUELLO CHE È QUI FUORI NON MI PIACE AFFATTO, SAJ? COME SAREBBE IL MONDO SENZA PIÙ GUERRA, NÉ MALATTIE, NÉ POVERTÀ, NÉ INGIUSTIZIE O DISCRIMINAZIONI? COME SAREBBE IL MONDO SENZA PIÙ FAME NÉ STERMINI, SENZA RAZZISMO E SENZA ODIO? A VOI LA RISPOSTA. DA PARTE MIA, SE TUTTO QUESTO SI REALIZZASSE DAVVERO, RIUSCIREI FINALMENTE A VEDERE IL MONDO A COLORI!!!"

Marianna era **innamorata della vita**, che riteneva **"UN DONO DI DIO PREZIOSISSIMO"**, e dell'essere umano, non perdendo occasione per esortare al bene, alla compassione e all'amore reciproco.

- **STANDO CON LEI...
SI POTEVA IMPARARE SEMPRE**

Da alcune testimonianze lasciate dagli amici e da chi le era più vicino, sappiamo che già dalle elementari Marianna si avvicinava con particolare cura a quei compagni che erano percepiti dagli altri come fragili o poco interessanti, per caratteristiche caratteriali o per le loro origini straniere.

Marianna preferiva proprio stare con chi era più solo o meno abbinato ed era certa che, con l'amore, anche le persone più irrequiete e difficili da sopportare potessero cambiare.

Il suo film preferito era **Il Grinch** di Ron Howard, il cui protagonista è un mostro peloso e misantropo, che dopo essere stato umiliato da molti bambini in un villaggio, si rifugia in un mondo tutto suo e odia tutti.

In particolare, odia la festa del Natale, perché non sente di poter vivere con nessuno lo spirito di fratellanza e di unità. Tutto questo finché una bambina, Cindy Chi Lou, guardando oltre le apparenze, vede il suo cuore ferito, gli diventa amica e gli restituisce la sua capacità di amare.

Marianna cerca di mettere in pratica proprio ciò che fa la bambina del film con i suoi compagni, ad esempio lo fa con **Elton**, un ragazzino che era noto per il suo cattivo comportamento.

Marianna non si ferma all'apparenza e lo invita al suo compleanno. Un'altra volta, Maria Letizia propone a Marianna di andare a teatro insieme e lei risponde: **"MAMMA, MI È**



VENUTA UN'IDEA: IO E TE PORTIAMO ELTON A TEATRO CON NOI".

Era uno spettacolo natalizio, "Il canto di Natale" di Dickens.

Maria Letizia ricorda l'imbarazzo e l'incertezza di quel momento: non conosceva questo ragazzo amico di Mary, era straniero, musulmano (avrebbe gradito la sua famiglia che vedesse uno spettacolo legato alla tradizione cristiana?). Sapeva del suo carattere irrequieto e temeva un poco: come si sarebbe comportato a teatro? Ma, d'altra parte, poteva dissuadere la figlia, alla quale aveva insegnato ad accogliere e non discriminare per pregiudizi culturali?

Superati i tentennamenti, Maria Letizia accetta la proposta della figlia. Il risultato è che Elton, a teatro, si è rivelato impeccabile: attento, composto, contento di assistere all'opera insieme alla sua amica e la madre di Marianna ha ricevuto un insegnamento prezioso, proprio da sua figlia.

Anni dopo, quando Marianna era già morta, Elton perde il fratello in un incidente: leggere gli scritti di Mary e ascoltare le testimonianze di Maria Letizia gli dona la forza per superare quel tragico momento.

La fede di Marianna e di Maria Letizia risultano decisive nel percorso di questo giovane tanto che nel 2017, nonostante le forti resistenze della famiglia di origine, decide di diventare cristiano e si fa battezzare.

Di lei, oggi, dice: "Non basterebbe un libro per raccontare quello che Marianna era per me".

Anche **Lorenzo**, un amico di Marianna, afferma di aver imparato molto da lei: "Marianna mi ha dato innumerevoli prove, nel tempo, di tutto questo. Difendendolo quando altri avrebbero attaccato. Ponendosi domande quando altri emettevano sentenze. Ascoltando quando altri tappavano le orecchie. Unendo quando altri dividevano".

- **A SCUOLA SCEGLIE DI COLLABORARE E NON COMPETERE**

Alle superiori frequenta il liceo Classico PNI (Piano Nazionale per l'Informatica) e spicca per la capacità di andare a fondo nelle questioni, per la proprietà di linguaggio, per l'interesse con cui studia, al di là del voto e delle verifiche. Marianna ama studiare e questo si vede anche dagli ottimi risultati che ottiene, ma sta bene attenta a non vantarsi, a non mettersi su un piedistallo, a non disprezzare chi eccelle di meno.


Per lei non ha senso gareggiare: è molto più bello cooperare in classe, essere amici, aiutarsi l'uno con l'altro.

Una volta nota che **una sua amica** al liceo sta facendo molta fatica nello studio ed è entrata in uno stato di ansia perenne. Accortasi di questo, Marianna ne parla con Maria Letizia, che è rappresentante dei genitori, dicendo che si doveva trovare un modo per aiutarla.

In un'altra occasione, vedendo che tra i banchi si stava creando una competizione eccessiva, chiede alla mamma di andare dalla vicepreside per far presente il problema: *tutti, per lei, dovevano capire che non contava avere il massimo dei voti se poi ci si doveva odiare l'uno con l'altro.* **Credeva che la scuola avesse il compito prima di tutto di aiutare i ragazzi a costruire belle relazioni:** avere tutti nove e poi non imparare a voler bene al proprio compagno era semplicemente inutile.

- **LA TEORIA DELL'ULTIMO GIORNO**

La mamma di Marianna ricorda che la figlia sosteneva *"la teoria dell'ultimo giorno"*. Diceva a sé stessa: *come vivrei questo momento se oggi fosse l'ultima volta che incontro questa persona?*



O se questo regalo, questa attività, questo scritto fosse l'ultimo di tutta la mia vita?

Voleva infatti dare ad ogni istante, ad ogni azione, ad ogni situazione profondità e colore, certamente aiutata dalla freschezza e dalla spontaneità tutte giovanili.

Marianna coltivava molto le relazioni interpersonali e non aveva un atteggiamento giudicante o sprezzante verso gli altri: sapeva cogliere il bene, metterlo in luce, dare fiducia. Al tempo stesso, però, prendeva posizione quando vedeva comportamenti sbagliati, falsi o ingiusti.

Si arrabbiava e lo faceva presente quando vedeva mancanza di responsabilità o slealtà, senza con questo condannare la persona.

Dice la sua amica Martina: *"Il suo conforto si distingueva sempre dagli altri perché era profondamente libero, non aveva secondi fini e aveva la straordinaria capacità di arrivare al centro della questione senza avere necessità di giudicare gli altri. Per questo dalle nostre chiacchierate riuscivo sempre ad uscire libera, serena e non perché mi sentivo dire ciò che volevo, anzi, ma perché quel non dover a tutti i costi fermarsi sul limite dell'altro, non giudicare, non rispondere ampliando le vedute, rispondeva troppo a quello di cui avevo bisogno".*

● **IL SOGNO DI DIVENTARE MEDICO**

Una volta si prepara ed espone in classe una lezione di biologia sul DNA. Sia l'insegnante, sia i compagni, rimangono colpiti da tanta precisione, disinvoltura, chiarezza nella sua spiegazione.

Aveva assimilato i contenuti così bene da poterli esporre in modo semplice e puntuale, con tanto di disegni alla lavagna.

È in quell'occasione in particolare che sente di avere una passione molto forte per la biologia e capisce che la strada per lei è quella della medicina. Lo confida alla mamma, entusiasta, ma poi aggiunge che sarebbe stata **un medico diverso da lei**: *avrebbe raggiunto persone più sofferenti di quelle che curava sua madre ...*

Così scrive a 14 anni:

SAPER INTERPRETARE CON BENEVOLENZA GLI ATTEGGIAMENTI DEGLI ALTRI ANCHE CONTRO LE APPARENZE PRESUPPONE UNA GRANDE FIDUCIA NEL PROSSIMO. SAPER GUARDARE LE PICCOLE COSE CON ATTENZIONE APPREZZANDO LE OGNUNA COME UN GRANDE DONO DI DIO COSÌ COME SAPER GUARDARE SERENAMENTE ALLE GRANDI COSE DELLA VITA NON POTRÀ CHE CONDURRE LONTANO, NEL REGNO DEI CIELI

● OGNI PERSONA HA DEI MODELLI DI RIFERIMENTO: I MODELLI DI MARIANNA

La sua fede in Dio è semplice, concreta e profonda, formata ai valori ricevuti dagli educatori e vista nelle testimonianze degli adulti da lei incontrati, che lei chiama "**capitani coraggiosi**" – dall'omonimo romanzo di R. Kipling – e che guarda, come direbbe Papa Francesco, quali "**veri eroi**" che spendono sinceramente la vita per gli altri.

A 14 anni scrive:

LA LIBERTÀ È SCEGLIERE L'AMORE, LA BELLEZZA, LA VERITÀ. LA VITA NON È NULLA SE DIMENTICHIAMO DI CONDURLA RISPETTANDO I COMANDAMENTI DETTATICI DA



DIO. IN FONDO TUTTO QUELLO CHE PODEDIAMO IN REALTÀ NON CI APPARTIENE, MA ABBIAMO COMUNQUE TUTTI IL DOVERE DI COMBATTERE LA DISCORDIA E SOPRAFFAZIONE AFFINCHÉ SI POSSA DIVENIRE FINALMENTE DAVVERO LIBERI.

Ama la figura di S. Francesco e trova nella Preghiera semplice, a lui ispirata, uno stimolo per dire "sì all'amore", come ha detto il Papa. È attratta dal Vangelo delle Beatitudini, che vede già realizzate in testimoni piccoli e grandi, come **Martin Luther King**, **Don Tonino Bello**, **Giovanni Paolo II**, **Madre Teresa di Calcutta** e **Ghandi** e tanti altri non conosciuti, come **l'anziana Elfia**, amica di famiglia.

Così si esprime a 14 anni:

IL CAMMINO CHE ESSI SEGUONO DA TEMPO È IL PERCORSO CHE NOI TUTTI DOVREMMO SEGUIRE PERCHÉ È L'UNICO CHE PUÒ CONDURRE ALLA FELICITÀ. IL REGNO DI DIO È LA NOSTRA META [...]. QUELLI CHE AGLI OCCHI DEI PIÙ POSSONO SEMBRARE DEI DEBOLI, DEI PERDENTI, IN REALTÀ AGLI OCCHI DI DIO SONO I PIÙ GRANDI PERCHÉ HANNO SAPUTO RICONOSCERE LE VERE QUALITÀ DELL'ANIMO UMANO DA COLTIVARE, PERCHÉ HANNO SAPUTO VEDERE QUELLO CHE NON TUTTI VEDONO, PERCHÉ HANNO SAPUTO SACRIFICARSI E BATTERSI PER I GRANDI IDEALI CRISTIANI.

La nascita al cielo

Nell'estate del 2010 Marianna inizia ad avvertire uno strano presentimento: sente che morirà giovane.

Lo dice sia alla mamma che alla nonna e loro cercano di rassicurarla, anzi la invitano a non pensarci.

Mary, però, è convinta di quello che avverte e chiede alla mamma: **"CHE FARESTI SE DOVESSI MORIRE?"** Maria Letizia le risponde: *"Se dovesse succedere, verrei con te"*.

E lei la rimprovera: **"NO, MAMMA, TU DEVI VIVERE. TANTO POI RISTAREMO INSIEME PER SEMPRE"**.

Quell'esortazione continua ancora oggi ad essere la forza per la mamma, il cui cuore è stato spezzato nel giorno in cui la sua ragazza l'ha lasciata. Marianna intuisce anche la causa: sarebbe morta per "qualcosa alla testa".

Ma non fu il mal di testa ad ucciderla, ma un colpo mortale sul capo, durante un incidente stradale. La sera del 17 agosto, alcuni amici divisi in più macchine si erano recati a Viterbo per assistere ad una gara di go-kart. Marianna all'andata aveva viaggiato con Maria Chiara e Amedeo. Di ritorno si era aggiunto anche Micheal.


Poco dopo l'una di notte, l'auto sui cui viaggiavano i quattro ragazzi sbanda in una curva e si schianta su un pilone al margine della strada. L'impatto è violentissimo: per le due ragazze e per Micheal non vi è scampo.

Soltanto il guidatore si salva.

La mamma di Marianna racconta di aver subito perdonato il conducente, sebbene "responsabile", involontariamente, della morte di sua figlia. Anche su questo, è stata fondamentale una frase detta poco tempo prima - apparentemente a caso - da Marianna stessa su quel suo amico: **"MAMMA, QUALUNQUE COSA ACCADA, TU NON DEVI GIUDICARLO MAI"**.

Marianna è stata sepolta con l'abito da sposa di sua madre.

Poco tempo prima, infatti, Maria Letizia l'aveva tirato fuori per farlo vedere alle sue figlie e giocarci assieme.



Marianna non aveva resistito e se lo era voluto provare. Al che aveva fatto questa richiesta a sua madre: **“NON FARCI GIOCARE SUSANNA, PER FAVORE, PERCHÉ VORREI INDOSSARLO NEL MIO GIORNO PIÙ BELLO”**.

Non aveva detto “nel giorno del suo matrimonio”, ma **“nel giorno più bello”**: a Maria Letizia piace pensare che in quel luogo buio, al margine di una strada, dove Mary ha incontrato la morte, subito dopo abbia visto la Luce vera e che quello sia stato il momento più bello di tutta la sua vita.

E non è certo così assurdo pensarlo: la fede ci porta a credere che oltre le tenebre della morte c'è un Dio ad attenderci, un Padre che ci ama immensamente, che vuole riempire di gioia e di pace i nostri cuori in eterno.

La testimonianza di Maria Letizia

“Quel 18 agosto la brutale ed improvvisa separazione da mia figlia mi ha fatto comprendere che quando sei tu la mamma colpita ti manca il respiro e senti il cuore crepare dal vivo, come se una lancia ti passasse da parte a parte le pareti del cuore e tu implorisci che quello strazio termini, ed invece è infinito, come l'amore per tuo figlio”.

Così Maria Letizia (in un libro meraviglioso intitolato L'amore è più della morte, Edizioni Porziuncola, 2020), descrive ciò che ha provato quando ha dovuto fare i conti con la tragica realtà: sua figlia era volata via.

Eppure, dopo una prima fase di negazione (non riusciva ad accettare che Marianna non sarebbe più tornata da lei), ha intrapreso un cammino di fede molto intenso, che l'ha portata ad avere una fede incrollabile in Dio e nella Resurrezione.

Arriva ad affermare, rivolgendosi alla figlia: “Io ti ho dato la vita, tu hai dato a me una vita nuova”.

In Dio, Maria Letizia trova la forza che da sola non ha. Trova una pace che "non è di questo mondo".

Appartata, in silenzio, rivolge il suo cuore a Dio e avverte che, più si trova in uno stato di grazia, più tiene vivo il suo rapporto con Dio, più avverte vicina anche la figlia.

Il Signore, dice, non l'ha abbandonata al suo dolore: la affianca, la sostiene, porta con lei la sua croce e non smette mai di lanciarle segnali che la vita non finisce.

Maria Letizia ha molte figure di riferimento, in particolare una suora di clausura con cui si confida e dalla quale riceve conforto, e un padre spirituale; ma il Signore parla a questa donna trafitta in tantissimi modi.

Una volta lo ha fatto attraverso la sorellina di Mary, Susanna. Vedendo in lacrime la madre, la piccola le ha detto: "Marianna c'è, mamma".


Maria Letizia, disperata, ha replicato: "Lo so, ma mi fa male non vederla più!".

E la piccola, di appena sei anni, con tono serio l'ha quasi rimproverata: "Ricordati, mamma, bisogna credere per vedere!". E in quel momento ha sentito pace.

Maria Letizia non imputa a Dio il suo dolore, certa che quella perdita non sia una punizione.

Anzi, lei si sente guardata con amore dal Padre in Cielo: non solo ha nel cuore la certezza che, in Paradiso, sua figlia è viva e sta bene, ma riceve la grazia di continuare a vivere dando senso ai suoi giorni.

Maria Letizia sa che la sua croce ha una ragion d'essere. E "Il Padre, - dice - con la sua infinita misericordia, ti sostiene e ti regala un amore infinito, come un papà premuroso che accarezza il suo bimbetto mentre muove i primi passi. Ti ama e



ti sostiene per darti ancora e sempre la forza di proseguire il cammino”.

Un giorno una suora trappista dice a Maria Letizia che avrebbe dovuto scrivere un libro su sua figlia e sulla sua esperienza di fede maturata dopo la morte della giovane: “ È ora che prendi in mano la penna e che, anziché dire subito di no, preghi per questo lo Spirito Santo”.

Maria Letizia non ci avrebbe mai pensato, anzi, è molto riluttante all’idea.

Sa che Gesù dice nel Vangelo: “Viene forse accesa la lampada per essere messa sotto il moggio o sotto il letto? O non invece per essere messa sul candelabro? Non vi è infatti nulla di segreto che non debba essere manifestato e nulla di nascosto che non debba essere messo in luce” (Mc 4, 21-22); ma non sa se sia il caso di rendere pubbliche vicende tanto personali e delicate.

Ebbene, sarà il Signore a dissipare ogni dubbio.

Maria Letizia segue il consiglio della suora. In un momento di preghiera chiede un segno, per capire se scrivere un libro sia o meno la volontà di Dio.

Chiede questo al Signore, tuttavia, senza farne parola con nessuno, nemmeno con le sue guide spirituali.

Di lì a poche ore, il papà di Marianna, Marco (che non sapeva nulla dei pensieri della donna), consegna a Maria Letizia una scatola, dicendole: “Ho sentito nel cuore che Marianna desidera che io ti dia questa in regalo”.

La donna apre il pacco e trova dentro una penna! Incredibile, proprio il segno che stava aspettando! Ed ecco che anche l’ultimo desiderio di Marianna è stato esaudito: **“QUESTO È QUELLO A CUI ASIRO DI PIÙ, VIVERE UNA VITA CHE VALGA LA PENA DI RACCONTARE”.**

Alcuni segni della vicinanza di Marianna

La comunione dei santi, in cui Marianna credeva, ci consente di affidare ai cari defunti le nostre intenzioni di preghiera, affinché intercedano davanti al Signore che, se vuole, le porta a compimento.

In questi ultimi anni, varie persone, conoscendo la sua storia, si sono affidate all'intercessione di Marianna, ottenendo delle grazie per benevolenza del Padre Nostro.


Ne possiamo ricordare qualcuna, perché nei cuori sia sempre accesa la speranza ... perché teniamo viva la certezza di avere un Padre buono in Cielo, che ci ama, che ascolta le nostre preghiere autentiche e raccoglie ogni lacrima nell'oltre del suo cuore affinché non vada perduta.

Una donna di 39 anni, che non era ancora riuscita ad avere figli, si è affidata all'intercessione di Marianna per diventare madre. Ha concepito una bimba, nata prematura ... il 17 febbraio 2014 giorno di s. Marianna. Un'altra giovane donna ha chiesto aiuto a Marianna per diventare madre e lo è divenuta nel 2019, il 18 agosto: giorno in cui Marianna è nata al cielo.

Un'altra giovane madre che aveva avuto vari aborti e una figlia, ha affidato la sua nuova gravidanza a Marianna. Il ginecologo le aveva programmato il cesareo, viste le varie difficoltà della gravidanza e delle precedenti; invece, il piccolo è nato prima del previsto e senza cesareo ... il 7 maggio 2020, giorno della nascita in terra di Marianna.

Un'altra mamma, cognata della precedente, ha affidato a Marianna la sua terza gravidanza e la piccola è nata il 7 maggio 2021, sempre nel giorno del compleanno di Marianna.

Una donna da cinque anni non riusciva con il suo sposo ad avere figli, si è recata il 13 giugno a pregare sulla tomba di Marianna, pochissimi giorni dopo aver ricevuto in dono da una familiare l'immaginetta di Marianna. Il 7 luglio si è scoperta in-



cinta. Aspetta una bimba e la chiamerà ... Marianna. Tuttavia, sostiene che la grazia più grande Marianna gliela abbia fatta ridonandole la fede!

Un uomo nel 2019 improvvisamente ha accusato una paraplegia agli arti inferiori, una situazione patologica molto grave, per un ematoma subdurale dalla vertebra D3 alla D6. Con sua moglie hanno pregato Marianna, affinché intercedesse per lui e poco dopo si è trovato ricoverato nella stanza n.8 letto n.18, Marianna è salita al Cielo il 18.8. Entrambi hanno letto questo segno come una benevolenza del Cielo ed uno sguardo compassionevole di Marianna. Da lì in poi, l'uomo ha incredibilmente ripreso l'uso delle gambe e ora ha recuperato tutta la funzionalità delle stesse.

Una giovane donna aveva il padre ricoverato in ospedale per Covid19, era grave ed i medici le avevano comunicato che, data la situazione, di lì a poco lo avrebbero intubato. La giovane, che seguiva la pagina facebook di Marianna, aveva da poco letto che la stessa nel 2009, pochi mesi prima di morire, era stata colpita da polmonite virale molto grave e ha sentito nel cuore di invocarne l'intercessione per il padre. Poco dopo i medici le hanno comunicato che la situazione era migliorata per cui non lo avrebbero intubato. È poi guarito ed è stato dimesso.

Ma i miracoli più grandi avvengono spesso nei cuori: la mamma di Marianna dice di aver visto coi suoi occhi persone che, grazie alla figlia, hanno iniziato a vivere meglio i loro rapporti in famiglia, hanno avuto più a cuore una persona disabile o hanno recuperato dei legami, con il balsamo del perdono.

In nome di Marianna, la mamma Maria Letizia ha iniziato a prendersi molto a cuore i giovani e, nel far conoscere la storia di sua figlia, si preoccupa che i ragazzi cerchino il senso della vita, si impegnino per l'unità, la giustizia, l'amore per i più deboli. Da qualche anno, con una comunità di frati, ha iniziato un'esperienza con i giovani, che sta dando frutti meravigliosi.

Scrive a tal proposito, sul suo profilo social, dopo l'ultima iniziativa, svoltasi nel convento di frati francescani ad Amelia nelle vacanze natalizie: "È terminata ieri una nuova esperienza di comunità cristiana "DUE o TRE ..." di 15 giorni con alcuni giovani. E anche questa volta il Signore fedele ha mantenuto le sue promesse: dove due o più sono uniti nel suo nome ... Lui è in mezzo a Loro!


Marianna ha lasciato scritto, quasi come un testamento, che noi educatori dobbiamo insegnare ai giovani a vivere in una comunità. Questa esperienza, abitata da Dio, insegna ai giovani a prendersi cura gli uni degli altri, proprio come Gesù Eucaristia si prende cura di ciascuno di loro. Dopodiché, la piccola comunità può uscire in missione per prendersi cura dei più fragili: rifugiati, carcerati, senza fissa dimora, disabili, ex-tossicodipendenti".

Marianna sta davvero raggiungendo i più sofferenti, ama pensare la madre.

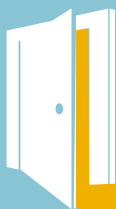
"Quando era in vita, tanti non la ascoltavano. Molti, anche tra i compagni e coetanei, sono cambiati, rileggendo i suoi scritti o ripensando alle sue parole, dopo che è morta.

Doveva proprio morire, perché queste persone si aprissero all'amore?", si domanda Maria Letizia.

Ma poi ricorda: "Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto" (cfr. Gv. 12, 20-23).



Biografia tratta, con vari adattamenti e integrazioni, dal testo: Dolores Boitor e Cecilia Galatolo (a cura di), *Un Diario della felicità 3. Testimoni di amore genuino. Una finestra aperta sul Cielo*, Ed. Mimep-Docete, 2022



ALBERTO MARVELLI

(1918 – 1946)

Ingegnere e manovale della carità
Beato



“

*Servire è migliore
del farsi servire.
Gesù serve.*

”

Noto come "**l'ingegnere caritatevole**", usava **la sua bicicletta** per distribuire cibo e vestiti ai bisognosi.

È stato scritto: "*Se un pittore dovesse fare un ritratto di Alberto, dovrebbe dipingerlo in bicicletta*".

Proviamo a tracciarne un identikit essenziale, pur consapevoli della difficoltà a rintracciare gli aspetti più salienti in una personalità così ricca e versatile quale era quella di Alberto:

- **Aspetto umano**

Giovane dinamico, sportivo (amante della bicicletta e della montagna) e dotato di una straordinaria empatia che lo rendeva naturalmente vicino agli ultimi.

- **Equilibrio interiore**

Una personalità solare e serena, capace di unire una brillante intelligenza tecnica a una profonda dolcezza e maturità umana.

- **Carità instancabile**

Traduceva l'amore per il prossimo in azione concreta, privandosi del proprio cibo e dei vestiti per donarli ai poveri e ai feriti sotto i bombardamenti.

- **Impegno sociale**

Intendeva il lavoro e la politica non come potere, ma come puro servizio; da assessore ricostruì Rimini mettendo sempre al centro la dignità dei lavoratori.

- **Onestà e giustizia**

Rigoroso custode della legalità e della giustizia sociale, difese strenuamente i diritti dei più deboli nel drammatico contesto del secondo dopoguerra.



- **Santità "incarnata"**

Ha dimostrato che la santità non richiede l'isolamento dal mondo, ma si realizza pienamente nella vita quotidiana, nello studio e nelle professioni civili.

- **Contemplativo nell'azione**

La sua intensa attività sociale non era attivismo vuoto, ma il riflesso di una costante preghiera e dell'incontro quotidiano con l'Eucaristia.

- **Un educatore "nato"**

Educatore trascinate per i giovani dell'Azione Cattolica, ai quali trasmetteva l'ideale di una fede viva, coraggiosa e culturalmente preparata.

- **La sua spiritualità**

Caratterizzato da un profondo misticismo incarnato nella storia, capace di vedere il volto di Cristo in ogni persona bisognosa che incontrava.

- **Il messaggio che lascia ai giovani di oggi**

Sintesi perfetta tra cittadino esemplare e cristiano coerente, oggi venerato come modello universale di "santo della quotidianità" e della politica.

IDENTIKIT DI ALBERTO IN POCHE RIGHE

«Domani compio 18 anni e propongo in tutto di essere più buono. Mi sforzerò di imitare Pier Giorgio Frassati».

Alberto Marvelli scrive così nel suo diario, nel marzo 1936. Frassati, morto qualche anno prima, è per lui fonte di ispirazione per una vera vita cristiana laica.

Sente nel profondo di esservi chiamato, dal lavoro alla politica, dallo sport alla vita sentimentale (si innamora, non ricambiato, di una ragazza conosciuta in vacanza).

Alberto vive tutto come una strada che lo avvicina a Dio. Per questo usa i molti talenti di cui è dotato per servire il prossimo.

A Rimini, città in cui si trasferisce con la famiglia, frequenta l'oratorio dei Salesiani e l'Azione Cattolica, di cui poi diventerà vicepresidente diocesano.

Conseguita la laurea in Ingegneria, è chiamato alle armi: durante la guerra, ma soprattutto dopo la fine, si spende in ogni modo per gli altri. Con la corona del rosario in mano, pedala da una parte all'altra della città per portare cibo, vestiti e lasciapassare per chi rischia l'arresto dopo il rifiuto di arruolarsi nelle fila della Repubblica sociale di Mussolini.

Riesce persino ad aprire alcuni vagoni già piombati e carichi di deportati verso i campi di concentramento e a farli scappare. Ma non gli basta. Si impegna nella rinascita morale e materiale della città, contribuisce a fondare le Acli, diventa presidente dei laureati cattolici, apre una università popolare.

È consigliere comunale e assessore ai lavori pubblici; si spende senza sosta nella ricostruzione. Entrato nella Dc, una sera,

mentre pedala verso un comizio elettorale, viene investito da un camion.

Muore il 5 ottobre del 1946, a soli 28 anni. È stato beatificato da Giovanni Paolo II nel 2004.

Per conoscere meglio Alberto Marvelli

- LANFRANCHI F. (a cura di), Marvelli Alberto. Diario e lettere. La spiritualità di un laico cattolico, San Paolo 1988
- LANFRANCHI F., Alberto Marvelli, Ingegnere manovale della carità, San Paolo Roma 2004 (3° ed.)
- Il sito: <https://chiesa.rimini.it/albertomarvelli/alberto/chie-alberto-marvelli-2/> per una ricca biografia e bibliografia

CENNI BIOGRAFICI E APPUNTI DI SPIRITUALITÀ



Luogo di nascita: Ferrara

Data di nascita: 21 marzo **1918**

Genitori: Maria Mayr e Alfredo Marvelli

Data dell'incidente mortale:
5 ottobre **1946**

“È passato Gesù che aveva fame”


Alberto nasce a Ferrara il 21 marzo 1918, secondo di sei fratelli.

Famiglia cristianissima.

Qualche volta i ragazzi, tornando affamati dalla scuola, dovevano accontentarsi della minestra. «E il secondo?» chiedevano ansiosi. E la mamma: «È passato Gesù che aveva fame, e gli ho dato quello che c'era». Nella famiglia Marvelli i poveri sono Gesù.

Così Alberto ricorda il **babbo**, a otto anni dalla morte, scrivendo nel suo **Diario**:

MAI DIMENTICHERÒ LA SUA VITA ESEMPLARE, TRASCORSA SERENAMENTE E SANTAMENTE ANCHE NEI MOMENTI DOLOROSI DI MAGGIORI PREOCCUPAZIONI. FU CRISTIANO NEL SENSO COMPLETO DELLA PAROLA, SENZA MEZZE MISURE, SENZA RISPETTI UMANI, SENZA OSTENTAZIONE. SINCERO, SORRIDENTE, SEMPRE IN GRAZIA, SERENO, ECCO LA SUA VITA. HA SEGUITO SEMPRE LA VOCE SAGGIA DELLA COSCIENZA E NON HA ESITATO A RINUNCIARE AD ONORI E RICCHEZZE QUANDO IL CONSEGUIRLI POTEVA APPANNARE SOLAMENTE LA LIMPIDA TRASPARENZA DELL'ANIMA.



Il 12 settembre 1939, giorno dedicato al nome di Maria SS, Alberto scrive sul **Diario** un elogio della mamma:

“ESSA È IL NOSTRO ANGELO CONSOLATORE, È LA NOSTRA CONSIGLIERA PIÙ PREZIOSA, È LA MAMMA AFFETTUOSA E SANTA CHE VIVE SOLO PER I FIGLI, SOLO ALLA LORO FELICITÀ PENSA. CON QUALE BONTÀ CI RIMPROVERA I RITARDI E LE MANCANZE, CON QUANTA AFFETTUOSA SEVERITÀ SORVEGLIA LA NOSTRA VITA SPIRITUALE E MATERIALE. SULL'ESEMPIO DI CRISTO ESSA È TUTTO A TUTTI; E CON I FAMILIARI E CON GLI ESTRANEI E CON I POVERI. NON UNO CHE HA BUSSATO ALLA NOSTRA PORTA È STATO RIMANDATO A MANI VUOTE. ANCHE QUANDO NON PUÒ E CERCA DI FARE ECONOMIA, PER I POVERI TROVA SEMPRE QUALCOSA. SEMPRE SERENA E COL SORRISO PRONTO CONFORTA E CONSOLA CHI A LEI RICORRE. AMA LA VERITÀ, LA GIUSTIZIA, LA LEALTÀ; NON PUÒ SOFFRIRE PERCIÒ L'IPOCRISIA, L'INGIUSTIZIA, LE BUGIE E PER QUESTO È A VOLTE SDEGNATA. ESSA DA SENZA VOLERE RINGRAZIAMENTI E GRATITUDINE, PERCHÉ LI ASPETTA DA DIO. LA SUA FORZA NELLE PROVE DOLOROSE CHE LA COLPIRONO, LA SUA RISOLUTEZZA NEL RISOLVERE LE SITUAZIONI, LA SUA SERENITÀ CONTINUA, LA GIUSTA SEVERITÀ E CARITÀ NEL CORREGGERE, IL CARATTERE FRANCO, LEALE E SEMPLICE LE ATTIRANO LA SIMPATIA, L'AFFETTO E L'AMMIRAZIONE DI QUANTI L'AVVICINANO”.

I continui spostamenti della famiglia

A causa del lavoro del padre, dirigente di diverse banche nell'Italia settentrionale, la famiglia fu costretta a continui spostamenti nel corso del primo dopoguerra, dovendosi trasferire prima a Rovigo, poi a Modena, ad Ancona, e di qui, nel 1931 definitivamente a Rimini.

A 15 anni la prima grande prova

Alberto ha una salute buona e robusta, un temperamento impetuoso e ardente, ma anche una serietà che a tratti fa pensare a un uomo adulto. Il ginnasio è superato felicemente tra tirate di studio e gare sportive clamorose.

A 15 anni si iscrive al liceo classico, ma proprio in quei mesi la famiglia è colpita in modo durissimo: **MUORE PAPÀ**.

All'oratorio salesiano di Rimini


La morte del babbo, avvenuta improvvisamente il 7 marzo 1933, mette a dura prova la fede e l'equilibrio affettivo di Alberto, ma è anche un momento di maturazione: *sarà Alberto a sostenere la madre e i fratelli, diventando quasi un secondo padre per tutta la famiglia.*

Nella sua parrocchia, Maria Ausiliatrice, tenuta dai Salesiani, esiste un fiorente oratorio, frequentato da quasi tutti i ragazzi della zona.

Alberto si iscrive subito alla Gioventù Cattolica Italiana del circolo "D. Bosco" e inizia a frequentare assiduamente l'oratorio. All'azione formatrice della famiglia si aggiunge ora quella dell'oratorio, che avrà un grande influsso sulla sua vita spirituale e apostolica.

Nell'ambiente salesiano si vive un'atmosfera di grande fervore religioso e di profonda spiritualità. I Salesiani vigilano sui ragazzi, animano i giochi, correggono i difetti con bontà, prevenendo disordini e litigi, cercano di creare nell'ambiente dell'oratorio una vita serena e gioiosa, ricca di attività. Il principio pedagogico è: *"Mettere il giovane nella morale impossibilità di peccare"*.

LA MATRICE DELLA FORMAZIONE UMANA, APOSTOLICA, SPIRITUALE DI ALBERTO È SALESIANA. I Salesiani capiscono subito di che



stoffa è fatto; lo impegnano, gli danno fiducia, lo guidano sulla via della crescita spirituale.

A quindici anni è già *delegato aspirante* e *generoso animatore dell'oratorio*. Lavora col massimo impegno in mezzo ai ragazzi, animandoli entro una giusta visione del gioco e del divertimento, cercando di offrire loro molte possibilità di incontro.

Sempre con l'obiettivo di coinvolgere il più possibile i giovani, di far vivere i momenti più importanti della loro crescita in comunità, aveva anche promosso *la colazione dopo la Messa domenicale*; uscendo dalla Chiesa li aspettava con la cesta colma di panini imbottiti.

Alberto prega con raccoglimento, fa catechismo con convinzione, manifesta zelo, carità, serenità, purezza. Emerge fra tutti i buoni giovani dell'oratorio per le sue virtù non comuni e per l'apparente facilità e naturalezza con cui fa anche le cose più difficili.

Fra i giovani dell'oratorio circola la Vita del giovanetto **DOMENICO SAVIO** scritta da don Bosco. Quando il 9 luglio 1933 Pio XI proclama l'eroicità delle virtù del venerabile Domenico Savio, il fatto suscita vasta eco nell'ambiente salesiano e influisce profondamente sull'animo di Alberto adolescente.

Ne troviamo traccia nel suo comportamento e nel suo Diario. Scrive l'8 dicembre 1934 **"HO CONSACRATO IL MIO CUORE A MARIA IMMACOLATA"** e a Pasqua del 1935 **"GESÙ, PIUTTOSTO MORIRE CHE PECCARE"**; a questa esclamazione fa seguire un dettagliato programma di vita.

Così aveva fatto Domenico Savio. Da lui mutuò certamente anche l'amore per l'eucarestia e lo stile apostolico del servizio e del sorriso.

Il suo "piccolo schema"

Nell'ottobre del 1933, l'anno della morte del padre, Alberto inizia il suo **DIARIO**.

Nel Diario non ci sono note riguardanti le attività, l'apostolato. Ci sono cenni fuggevoli agli studi. Si legge, attraverso quelle righe, alla sua *crescita di uomo e di cristiano*.

I libri che legge, medita e a tratti trascrive su quelle pagine sono il **VANGELO E L'IMITAZIONE DI CRISTO**.

Un pensiero che ricopia e sottolinea è questo: *«È vera ogni mortificazione che spezza ciò che è da spezzare e fortifica ciò che è da fortificare»*.

Fissa un «**PICCOLO SCHEMA**» rigido e forte, come le nervature d'acciaio che reggono il cemento armato:

1. Alla mattina preghiera, e se è possibile, un po' di meditazione.
2. Una visita giornaliera in chiesa e il più possibile frequentare i Sacramenti. Oh, se mi riuscisse di comunicarmi tutti i giorni!
3. Recitare ogni giorno il santo rosario.
4. Non cercare in nessun modo occasioni di male.
5. Alla sera, preghiera, meditazione, esame di coscienza.
6. Vincere i difetti più grossi: la pigrizia, la gola, l'impazienza, la curiosità e tanti altri.
7. Invocare l'aiuto di Gesù in ogni momento difficile. Se non dovessi mantenerlo, infliggermi una qualche pena fisica. (Diario, Pasqua del 1935, p. 42).

Questo programma Alberto lo attuerà per tutta la vita.



Testimonianze su Alberto

Immaginare però Alberto chiuso in se stesso, arroccato sulla difesa, sarebbe un errore totale.

Egli viveva nel mondo, in mezzo agli altri, nel tran-tran di una attività da sfinito, aiutava tutti e «irradiava Cristo» su tutti. «IO VEDO CAMMINARE ALBERTO MARVELLI PER LE STRADE DELLA NOSTRA PICCOLA CITTA – scrive **una sua amica** – ANCORA STUDENTE CON LA CARTELLA DEI LIBRI COME QUANDO VENIVA AL LICEO, E LO VEDO CORRERE IN BICICLETTA, OCCUPARSI ALL'ASSOCIAZIONE DI AZIONE CATTOLICA (DELLA QUALE FU, PER TANTO TEMPO, PRESIDENTE). QUEL SUO SORRISO PENSOSO, LUMINOSO, INCANTEVOLE».

Anche il giovane **Federico Fellini**, il futuro grande regista, che è di qualche anno più giovane di Alberto, lo ricorderà come “DOLCE, BIONDO, ESEMPLARE” (L'Eco di Bergamo, ottobre 1970).

Tra i 60 candidati alla maturità classica si classifica secondo. Il 1° dicembre 1936 (a 18 anni) inizia il primo anno di ingegneria all'Università di Bologna: inizia il via vai di studente-pendolare tra Rimini e Bologna. Studio e apostolato in entrambe le città.

La **donna di servizio della zia** che lo ospita a Bologna testimonierà con le parole dei semplici:

«LO VEDEVO DI GIORNO E DI NOTTE AMMAZZATO DI LAVORO PER L'UNIVERSITÀ E L'APOSTOLATO. QUALCHE VOLTA LO TROVAVO ADDORMENTATO SUI LIBRI E CON LA CORONA IN MANO. AL MATTINO LO VEDEVO IN CHIESA ALLE 6 PER MESSA E COMUNIONE».

Benigno Zaccagnini, che gli diventò amico a Bologna, ricordava:

«AVEVA UN CANDORE CHE INCANTAVA ANCHE CHI NON CONDIVIDEVA LE SUE IDEE. ERA CIRCONDATO DALLA SIMPATIA DI TUTTI. NON HO FORSE CONOSCIUTO NESSUNO COSÌ NATURALMENTE UMANO E INSIEME COSÌ UMANAMENTE CRISTIANO».

Laureando in ingegneria, dall'agosto al novembre 1940 Alberto è a Milano, impiegato nella fonderia Bagnagatti, sotto i primi bombardamenti.


L'industriale Bagnagatti testimonierà:

«TRASCORSE PRESSO DI ME ALCUNI MESI. FAMIGLIARIZZÒ SUBITO CON TUTTI I DIPENDENTI E PARTICOLARMENTE CON I PIÙ GIOVANI E I PIÙ UMILI. S'INTERESSÒ DEI BISOGNI FAMILIARI DEGLI OPERAI E MI PROSPETTÒ LE PARTICOLARI NECESSITÀ DI OGNUNO, SOLLECITANDO GLI AIUTI CHE RITENEVA OPPORTUNI. VISITAVA GLI AMMALATI, INCITAVA GLI APPRENDISTI A FREQUENTARE LE SCUOLE SERALI. INFONDEVA IN TUTTI UN IMMEDIATO E VIVO SENSO DI SIMPATIA E CORDIALITÀ».

Gli sarà sempre maestra silenziosa la madre, un po' mamma di tutti i ragazzi della parrocchia, instancabile nella Conferenza di San Vincenzo.

Un modello: Pier Giorgio Frassati

Per essere aiutato nel suo cammino verso Dio, Alberto cerca modelli e testimoni di vita cristiana; desidera conoscere l'esperienza ed il cammino di uomini e donne, che hanno fatto delle loro vite dono a Dio e ai fratelli. Desidera confrontare la sua vita con la loro, per ricevere sempre nuovi stimoli alla santità. Ha certamente letto *la vita di S. Domenico Savio, di don Bosco, di S. Gemma Galgani, di S. Francesco, di S. Benedetto, di S. Caterina da Siena, di S. Paolo, le Confessioni di S. Agostino*. Inoltre, ha letto vite di giovani esemplari, di cui era ricca la biblioteca della Federazione di Azione Cattolica: *Guido Aquadro, il Capitano Negri, Franco Castellani, Giosuè Borsi*. Della vita di ogni santo Alberto sapeva cogliere lo spirito, che poi cercava di tradurre nella propria vita: "Imitare Gesù e i santi, ricopiare la loro vita santa".



Una particolare sintonia Alberto sente con Pier Giorgio Frassati, di cui legge più volte la biografia, scritta dal salesiano don Antonio Cojazzi, che così sintetizza il segreto della santità:

"IN SINTESI ECCO IL SUO SEGRETO: CON FERMO PROPOSITO DI VIVERE SEMPRE IN GRAZIA DI DIO, CONSERVAVA LA VOLONTÀ VIGILANTE E TESA PER OPPORSI AD OGNI INVITO AL MALE E PER COOPERARE AD OGNI INVITO AL BENE".

Nel marzo 1936 annota nel suo **Diario**.

"DOMANI COMPIO 18 ANNI E PROONGO IN TUTTO DI ESSERE PIÙ BUONO. MI SFORZERÒ DI IMITARE PIER GIORGIO FRASSATI".
E ancora, nel luglio 1938, **"STO RILEGGENDO LA VITA DI PIER GIORGIO FRASSATI, CHE GIÀ MI FECE TANTO BENE. OH, SE POTESSI IMITARLO NELLA SUA PUREZZA, BONTÀ, CARITÀ, PIETÀ. E' BEN VERO QUELLO CHE DISSERO: LA TERRA NON ERA DEGNA DI LUI. HA BENE IMITATO E SEGUITO CRISTO".**

Alberto sceglie come modello Frassati, se lo impone con tutta la forza della sua energica volontà. Intende imitarlo nella carità e nella fede, come pure nell'amore ai poveri e nell'impegno politico. Chi gli vive accanto non può fare a meno di avvertire questa tensione spirituale.

La Seconda guerra mondiale

Mentre Alberto sta terminando l'università, sull'Europa scoppia il ciclone della Seconda guerra mondiale. Nel giugno 1940 Mussolini fa scendere in guerra l'Italia a fianco della Germania di Hitler.

Questi primi mesi di guerra hanno tracciato la strada che Alberto seguirà fino alla sua ormai vicina e imprevedibile morte: *spendersi tutto per chi gli sta attorno e soffrire dell'immane ciclone che travolgerà in cinque anni gran parte dell'Italia, e ogni giorno trovare la forza di ricominciare nell'Eucaristia e nella meditazione.*

30 giugno 1941. Alberto si laurea in ingegneria industriale col massimo dei voti, e subito dopo parte per il servizio militare. È destinato a una caserma di Treviso. Ed è qui che si compie il «miracolo» di Marvelli. Don Zanotto, parroco, ha scritto: «**QUANDO L'ING. MARVELLI ARRIVÒ A TREVISO, NELLA CASERMA DI DUEMILA SOLDATI TUTTI BESTEMMIAVANO E LA MALAVITA IMPERVERSAVA. DOPO QUALCHE TEMPO, NESSUNO PIÙ BESTEMMIAVA, DICO PROPRIO NESSUNO, NEMMENO I SUPERIORI**».

300 bombardamenti su Rimini. Nel settembre 1943 Alberto è a casa. L'Italia cerca di tirarsi fuori dalla guerra firmando un armistizio con Inghilterra e Stati Uniti (gli Alleati). Ma la guerra non finisce. I Tedeschi invadono l'Italia, considerano gli Italiani dei traditori. E gli Alleati intensificano i bombardamenti sulle nostre città. Il 1° novembre Rimini è investita dal primo bombardamento aereo. Ne subirà trecento.


Occorre fuggire lontano, nella libera Repubblica di San Marino. In poche settimane, quel francobollo di territorio sicuro passa da 14 mila a 120 mila abitanti.

Alberto vi porta la sua famiglia. Arriva reggendo la cavezza di un asino. Sul carro è la mamma. Il fratello Giorgio e la sorella Geltrude spingono biciclette cariche di cibo con cui sopravvivere.

Vengono accettati in uno dei cameroni del collegio Belluzzi. Altre famiglie sono nei magazzini della Repubblica, moltissime altre si ammassano nelle gallerie ferroviarie. È facilissimo, in questi momenti, chiudersi in se stessi, pensare alla sopravvivenza dei propri cari e basta. Alberto è invece al centro dell'assistenza, a disposizione di tutti.

Scrive **la sua amica Massani**:

«**AL MATTINO, NELLA CHIESA ZEPPA DI SFOLLATI, SERVIVA LA MESSA E SI COMUNICAVA. POI VIA ANDARE INCONTRO A TUTTI**



I BISOGNOSI. C'ERA DA ANDARE QUA E LÀ, NELLE GALLERIE DA DOVE LA GENTE NON OSAVA USCIRE».

Aggiunge Domenico Mondrone:

«OGNI GIORNO FACEVA CHILOMETRI DI STRADA IN BICICLETTA RACCOLGENDO ROBA DA MANGIARE. TALVOLTA TORNO A CASA CON IL TASCAPANE FORATO DALLE SCHEGGE DI GRANATE CHE SCOPPIAVANO DA OGNI PARTE».

21 novembre 1944. Gli Alleati entrano in Rimini. Tutto intorno sono paesi e boschi che bruciano. Alberto torna con la famiglia. La sua casa è occupata da ufficiali inglesi. I Marvelli si sistemano alla meglio nello scantinato.

Le ultime imprese:

Assessore per ricostruire, **Cristiano** in politica, **Presidente** dei Laureati Cattolici

Assessore per ricostruire

In quel terribile inverno (l'ultimo di guerra) Alberto fu il servo di tutti.

Il Comitato di Liberazione gli affidò l'ufficio alloggi, il comune gli affidò il genio civile per la ricostruzione, i poveri assediavano in permanenza le due stanzucce del suo ufficio.

Alberto diceva: *"I poveri passino subito, gli altri abbiano la cortesia di aspettare"*.

Su un piccolo block notes Alberto aveva scritto a matita: *"Servire è migliore del farsi servire. Gesù serve"*.

Un Cristiano in politica

Quando nel 1945 o, forse, nel settembre del '44, **Benigno Zaccagnini** gli propose di lavorare nel partito della Democrazia

Cristiana, Alberto rispose **“CHE NON AVEVA OBBIEZIONI DI PRINCIPIO, CHE CI AVREBBE RIFLETTUTO, MA CHE SI SENTIVA GIÀ MOLTO IMPEGNATO IN UN’AZIONE PIÙ CONCRETA ED IMMEDIATA SUL PIANO DELLA CARITÀ”**. Ci pensò alcuni giorni; probabilmente ne parlò col Vescovo, come era suo stile. Infine, accettò. Non avvertiva fratture tra l’attività nell’Azione Cattolica e l’impegno politico a cui veniva chiamato, perché credeva che solo attraverso l’impegno politico potessero incarnarsi nella prassi e informare la società che si andava ricostruendo quegli ideali di solidarietà e di giustizia che la chiesa predicava e che lui ben conosceva dalla lettura delle encicliche pontificie.


Alberto inizia il suo lavoro nel partito in un momento difficile: erano momenti di vero scontro ideologico. Anche in questa atmosfera, così poco favorevole al dialogo, Alberto sapeva trovare l’atteggiamento giusto: appassionato assertore dei principi ispiratori del suo partito, si teneva però lontano da ogni faziosità.

Gli altri compagni di partito subivano il fascino della lotta, quasi che essa garantisse la solidità dei principi. Alberto attribuiva, invece, massimo valore ai principi e considerava spiacevoli incidenti le lotte che ne conseguivano. *“Al ritorno dai comizi – così testimonia un amico – ci si scambiava opinioni e esperienze. Ciò che più colpiva nell’atteggiamento di Alberto era la serenità con cui riferiva episodi di grave faziosità degli avversari, i quali erano giunti anche a vie di fatto, tentando di impedirgli di parlare”*.

Presidente dei Laureati cattolici

La prima riunione del gruppo si tenne nel settembre del 1945 e l’ultima, **presieduta da Alberto, nel settembre del 1946**. In un solo anno il gruppo fiorì in molteplici attività.

Alberto si mette subito all’opera; ha accanto a sé un gruppo di validi collaboratori. Inizia, attraverso conferenze e “tavole



rotonde" un serio lavoro culturale, orientato ad una presa di coscienza del significato umano e cristiano della libertà e della democrazia. Promuove manifestazioni culturali a livello cittadino, che rispondono agli interessi e ai problemi più sentiti nel momento. Il denominatore comune è sempre la visione cristiana dei fatti culturali e l'ispirazione cristiana della vita sociale: *"La funzione sociale della proprietà", "La funzione sociale della cultura", "La missione della scuola",* il corso di religione su *"il Regno di Dio"*.

Tra gli oratori: Giuseppe Lazzati, Giorgio La Pira, Guido Gonella, Raimondo Manzini, don Sergio Pignedoli e il Vescovo mons. Santa. Nel giro di pochi mesi si avvia una seria revisione della cultura sociale e politica, in chiave evangelica, frantumando vecchie ideologie e aprendo nuovi orizzonti.

Non solo gli ottanta iscritti, ma tutti i laureati di Rimini partecipavano a questi incontri: avvocati, professori, medici, magistrati.

L'ultima giornata terrena.

La cronaca dell'ultima giornata:

Aveva iniziato la giornata di quel sabato 5 ottobre ricevendo l'Eucarestia nella sua parrocchia alle ore 10,30. Aveva trascorso la mattinata in ufficio fra pratiche, problemi e gente da ricevere. Nel pomeriggio aveva tenuto un comizio a Miramare; poi era passato alla sede dei laureati in Santa Croce. Ad adorazione terminata – era il primo sabato del mese e i laureati partecipavano alla adorazione guidata dal Vescovo – incontrò alcuni amici.

La signorina Massani gli consegnò un assegno che monsignor Montini aveva mandato alla diocesi per le attività dei Laureati Cattolici. Alberto lo mise in tasca con l'intenzione di "girarlo" alla cassiera del movimento. Si fermò ancora qualche minuto


rammaricandosi che non si fosse lavorato molto per le elezioni.

Volò di corsa verso casa. Sulla piazzetta della Chiesa di Maria Ausiliatrice si fermò a parlare con l'amico Pasquale Montevecchi, concludendo con il consueto ottimismo: "IL BENE AVRÀ SEMPRE IL SOPRAVVENTO SUL MALE".

A casa mangiò in fretta; doveva tenere l'ultimo comizio a S. Giuliano a Mare. Non fumò neppure la solita sigaretta. Salutò in fretta la mamma sulle scale. Saltò sulla bicicletta. Erano le ore 20.30. Passò da un amico che doveva andare con lui; poiché non era pronto gli disse che l'avrebbe preceduto per dare all'amico Masinelli le istruzioni sul seggio per la mattina seguente.

A duecento metri da casa, superato l'albergo "Stella polare", fu investito da un camion militare, che ritornava sulla destra dopo aver sorpassato un filobus in sosta alla fermata. Il camion, che andava a folle velocità, lo colpì al capo con il gancio della sponda laterale, scaraventandolo contro il muretto di cinta di una villa.

I passeggeri del filobus vedono agghiacciati la scena e chiamano soccorso. Immediatamente il dottor Gaddi lo fa trasportare dal filobus stesso fino alla fermata di via Pascoli dove si trova la Casa di cura "Villa Assunta". Alberto non ha ferite, ma ha perso conoscenza, per il forte colpo alla testa. Masinelli accorre subito e lo assiste amorevolmente, accorre il parroco don Travaglini, che gli amministra l'Unzione degli infermi. L'infermiera Lina Tordi ha ancora viva la scena: "Il dott. Contarini arrivò in due minuti; mi fece preparare una iniezione di adrenalina, che non servì a nulla. Gli ho sfilato il fazzoletto dal taschino, ne è uscita anche la corona del rosario. Lo lasciammo nella camera del pronto soccorso. Continuava a fare un rantolo, ma già il polso non c'era più". Gli fu praticata anche la respirazione artificiale. Inutilmente.

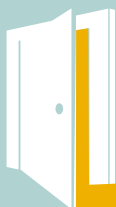


La **mamma** accorse subito con il fratello Giorgio e lo assistette con coraggio e forza eccezionali, durante le due lunghe ore di agonia fino alla morte, che avvenne senza che Alberto riprendesse conoscenza. Racconta la maestra Frangipane: **"MORÌ FRA LE BRACCIA DELLA MADRE, CHE IN QUELLA CIRCOSTANZA MOSTRÒ UNA FORTEZZA EROICA"**. Quando anche l'ultimo respiro cessò, in una angoscia senza lacrime, mormorò: **"PERCHÉ, SIGNORE?"**.

Agli amici che venivano rivolgeva frasi spezzate: **"ALBERTO È MORTO"**. **"LEI CHE HA TANTA FEDE, MI PUÒ SPIEGARE PERCHÉ È SUCCESSO QUESTO?"**.

Quando la sua bara passò per le strade, i poveri piangevano e mandavano baci.

Fu sepolto al cimitero di Rimini nella tomba della famiglia Rastelli, con una semplice lapide, su cui era scritto: **"ALBERTO MARVELLI OPERAIO DI CRISTO 21-3-1918 - 5-10-1946"**



APPENDICE

La Fama di Santità

Per definizione «*la causa di beatificazione e canonizzazione riguarda un fedele cattolico che in vita, in morte e dopo morte ha goduto fama di santità, vivendo in maniera eroica tutte le virtù cristiane*».

Per l'inizio di un processo di beatificazione è quindi sempre necessaria una certa "**fama di santità**" della persona, ovvero l'opinione comune della gente secondo cui la sua vita è stata integra, ricca di virtù cristiane. Questa fama deve durare e può ingrandirsi. Quelli che hanno conosciuto la persona parlano dell'esemplarità della sua vita, della sua influenza positiva, della sua fecondità apostolica, della sua morte edificante.

La Fase Diocesana

La **santità** è solo l'ultimo gradino di una scala che ne presuppone altri tre: il candidato, per diventare ufficialmente Santo, deve essere prima Servo di Dio, poi Venerabile, poi Beato.

È chiamato **Servo di Dio** il fedele cattolico di cui è stata iniziata la causa di beatificazione e canonizzazione.

La prima fase dev'essere quindi l'apertura ufficiale del processo. La persona viene dichiarata Servo/a di Dio e il postulatore, appositamente nominato dal Vescovo, raccoglie documenti e testimonianze che possano aiutare a ricostruire la vita e la santità del soggetto.

Obiettivo è quello di verificarne l'**eroicità delle virtù**, ovvero la disposizione abituale a compiere il bene con fermezza, continuità e senza esitazioni. Occorre, cioè, dimostrare che il candidato le ha praticate a un livello molto elevato, fuori dal comune.

Questa ricostruzione viene fatta seguendo due piste: raccogliendo le testimonianze orali delle persone che hanno conosciuto il Servo di Dio e possono raccontare con precisione fatti, eventi, parole; raccogliendo tutti i documenti e gli scritti riguardanti il Servo di Dio.

Se le condizioni preliminari sembrano concordi, il Vescovo può **introdurre la Causa** in vista della canonizzazione. Per questo nomina un **Tribunale** composto da un suo Delegato, da un Promotore di Giustizia (a livello di Congregazione ci sarà poi un Promotore Generale della Fede) e da un Notaio Attuario. Una apposita Commissione Storica deve raccogliere i documenti che riguardano il Servo di Dio e tutti i suoi scritti. Infine, due Censori Teologici devono valutare i medesimi scritti, se vi sia qualcosa di contrario alla fede o alla morale. Tutte le informazioni vengono raccolte e poi sigillate nel corso di una sessione di chiusura, presieduta dal Vescovo.

La Fase Romana

Terminato questo lavoro, si chiude la fase diocesana del processo e tutto il materiale viene consegnato a Roma al *Dicastero delle Cause dei Santi* che, tramite un suo Relatore, guiderà il postulatore nella preparazione della *Positio*, cioè del volume

che sintetizza le prove raccolte in Diocesi; ha così inizio la cosiddetta fase romana del processo.

La *Positio* deve dimostrare con sicurezza la vita, le virtù, la fama di santità del Servo di Dio.

Essa sarà studiata da un gruppo di teologi e, nel caso di una "Causa storica" (quella che riguarda un candidato vissuto molto tempo prima e per il quale non vi siano testimoni oculari), anche da una Commissione di storici. Se questi voti saranno favorevoli (almeno in maggioranza qualificata), il dossier sarà sottoposto ad un ulteriore giudizio dei Vescovi e dei Cardinali membri del Dicastero.

Venerabile

Se il giudizio di questi ultimi è ugualmente favorevole, il Santo Padre autorizza la promulgazione del Decreto sull'eroicità delle virtù o sul martirio del Servo di Dio, che così diviene **Venerabile**, gli viene riconosciuto, cioè, di aver vissuto le tre virtù teologali (fede, speranza e carità) e le quattro virtù cardinali (prudenza, giustizia, fermezza e temperanza) in grado "eroico", o quando si riconosce che il candidato è stato martirizzato.

I candidati alla santità possono essere infatti di vari tipi:

i **martiri**, cioè chi è stato ucciso a causa della confessione della loro fede;

i cosiddetti **confessori**, cioè coloro che sono stati testimoni della fede, ma senza il sacrificio supremo della vita.

Inoltre, dal 2017 è possibile giungere alla Canonizzazione anche attraverso una terza via: **l'offerta della vita**, senza uccisione in odio alla fede e senza il prolungato esercizio di virtù eroiche; si tratta di persone che hanno volontariamente e li-

beramente offerto la loro vita per gli altri, perseverando «*fino alla morte in questo proposito, in un supremo atto di carità*».

La Beatificazione

La beatificazione è la tappa intermedia in vista della canonizzazione.

Il processo di beatificazione, salvo una particolare dispensa papale, non può iniziare prima che siano passati almeno 5 anni dalla morte del Venerabile; se è martire, diventa subito Beato, altrimenti è necessario che venga riconosciuto un **miracolo**, dovuto alla sua intercessione.

Questo evento miracoloso in genere è **una guarigione ritenuta scientificamente inspiegabile**, giudicata tale da una *Commissione Medica* convocata dal *Dicastero delle Cause dei Santi* e composta da specialisti sia credenti sia non credenti. Importante, ai fini del riconoscimento, è che la guarigione sia completa e duratura, in molti casi anche rapida.

Dopo questa approvazione, anche sul miracolo si pronunciano i Vescovi e i Cardinali membri del Dicastero e il Santo Padre autorizza il relativo Decreto. Così il Venerabile può essere Beatificato. In seguito a questa proclamazione, il Beato è iscritto nel calendario liturgico della sua diocesi o della sua famiglia religiosa, nel giorno anniversario della morte o in un giorno che si ritenga particolarmente significativo.

La Canonizzazione

Per poter arrivare alla canonizzazione, ossia per poter essere dichiarato Santo, si deve attribuire al Beato un **secondo miracolo**, avvenuto però successivamente alla beatificazione.

Per stabilire chi è santo, la Chiesa utilizza un **accertamento canonico**: se una volta si poteva diventare santi semplicemente per acclamazione popolare, è almeno dal XVI secolo che la Chiesa ha cominciato a dotarsi di norme specifiche, per evitare confusioni e abusi.

Per procedere nella Causa occorre prima di tutto che il candidato sia morto, poi che qualcuno proponga di aprire il processo e che il Vescovo della Chiesa locale accolga questa richiesta. La prima parte del processo si svolge infatti in Diocesi: si raccolgono documenti e testimonianze, si ricostruiscono i fatti. Se l'insieme di questi dati è ritenuto idoneo, il tutto viene trasmesso in Vaticano.

Come in tutti i processi, anche in questo caso ci sono una sorta di accusa e una difesa. L'avvocato difensore, se vogliamo usare questo termine, è il **postulatore**, incaricato di dimostrare la santità del candidato. Colui che è incaricato di "fare le pulci" a testimonianze e documenti è invece il **Promotore della Fede** (comunemente noto come "l'avvocato del diavolo"). Il primo è nominato da chi ha fatto la proposta di istruire la Causa, il secondo è in servizio presso il Dicastero.

Casi excepti

Il Papa può prendere decisioni particolari. Papa Francesco lo ha fatto nei confronti di Giovanni XXIII, che è diventato santo per la sua fama di santità, diffusa da decenni in tutto il mondo, senza che gli venisse riconosciuto un secondo miracolo. E una procedura straordinaria è stata seguita anche da Benedetto XVI nei confronti di Giovanni Paolo II, la cui causa di beatificazione si aprì poche settimane dopo la morte, senza aspettare i cinque anni previsti. Come spiegato in precedenza, esiste un'altra eccezione, ovvero la cosiddetta **equipollenza**, applicata sia ai casi di beatificazione che di canonizzazione; si trat-

ta di una procedura utilizzata dalla Chiesa cattolica, mediante la quale il Papa approva, con un semplice decreto, un **culto spontaneo esistente da tempo**, senza indagini specifiche e senza attendere il verificarsi di un miracolo. Si distingue dalle beatificazioni e canonizzazioni formali, per le quali la Chiesa prevede un regolare processo e l'esistenza di un miracolo (per il beato), o di un secondo miracolo (per il santo).

INDICE

PRESENTAZIONE	3
“I SANTI DELLA PORTA ACCANTO” O “LA CLASSE MEDIA DELLA SANTITÀ”, SECONDO PAPA FRANCESCO E LEONE XIV.....	6
ANGELICA TIRABOSCHI	11
NICOLA PERIN	25
MARIANNA BOCCOLINI	49
ALBERTO MARVELLI	73
APPENDICE.....	93



I SANTI
DELLA
PORTA
ACCANTO